

CLXXI.

TORNATA DI VENERDI 23 FEBBRAIO 1894

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA

QUINDI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:	
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Vertenza col comune di Reggio Emilia (SONNINO)	Pag. 6618
Commemorazione del deputato CUCCIA.	6618
Oratori:	
BONAJUTO	6612
CALENDA DI TAVANI, <i>ministro guardasigilli</i>	6613
COMANDINI	6613
FINOCCHIARO-APRILE	6612
PATERNOSTRO	6612
PRESIDENTE	6611
Insediamiento e discorso del presidente BIANCHERI	6617
Interpellanze ed interrogazioni sulla politica interna del Governo: (<i>Svolgimento</i>)	6618
BADALONI	6621
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	6641
COLAJANNI NAPOLEONE	6627
FILI-ASTOLFONE	6643
LA VACCARA	6619-42
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Provvedimenti finanziari	6614
Oratori:	
SANGINETTI	6614
SONNINO, <i>ministro delle finanze interim del tesoro</i>	6615
Proposta del deputato PELLERANO sulla elezione contestata del collegio di Castelnuovo Gargagnana	6644
Votazione per la nomina di un vice-presidente, di un segretario della Camera e di varie Commissioni	6615

Commemorazione del deputato Cuccia.

Presidente. Onorevoli colleghi, (*Segni d'attenzione*) una dolorosa notizia ci giunge ora dalla Sicilia, a direi della morte improvvisa di un valoroso nostro collega.

Il commissario straordinario per la Sicilia telegrafa che questa notte, verso il tocco, è morto, per paralisi al cuore, l'avvocato Simone Cuccia, deputato del primo collegio di Palermo (*Senso*).

Simone Cuccia dunque non è più.

La morte lo ha colpito nel pieno vigore dell'età e quando la robustezza delle forze ci faceva sicuri che egli avrebbe potuto esplicare tutto il suo largo ciclo di opera e di studio per il bene del paese e per quello della famiglia sua, immersa ora in una profonda desolazione.

All'animo pieno di angoscia non rimane altro conforto che quello di ricordarlo con quell'affetto, che vive oltre la tomba e richiama al vostro pensiero la sua nobile figura, l'altezza del suo carattere, la sua cultura non comune, e che rieccita in quest'Aula l'eco della sua voce eloquente, poderosa di dialettica e ricca di venustà.

Simone Cuccia nacque in Augusta il 16 marzo 1841; e compiuti i suoi studi giuridici in Palermo ascrivevasi alla carriera del foro militante, raccogliendo ben presto il plauso universale per le sua vast. dottrina e per il suo coraggioso esercizio dell'alto suo ministero a difesa dei diritti conculcati e a rivendicazione della verità e della giustizia.

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi-Erizzo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

La gioventù studiosa lo salutò con affettuoso entusiasmo sulla cattedra dell'Università allorchè giovinetto ancora venne assunto agli onori della cattedra e mostrò di essere a pari dei provetti ed ebbe a levarsi ben presto all'alta fama che lo precorse fra noi di profondo giurista.

Ascritto fin dai primi anni fra quel manipolo di generosi che tenne vivo in quell'isola così benemerita alla causa italiana il fuoco sacro della patria e della sua unità, egli veniva nella XV Legislatura eletto dal 4° Collegio di Palermo a far parte della Camera dei deputati, e il mandato legislativo gli era successivamente rinnovato dallo stesso 4° Collegio finchè durò il metodo dello scrutinio di lista, e dal 1° Collegio della stessa città quando allo scrutinio di lista venne sostituito quello uninominale.

La parte che Egli prese ai lavori parlamentari, assidua, intelligente, efficace, è nota a tutti. Egli portò sempre in tutte le questioni un voto illuminato, coscienzioso, non appassionato mai, ma determinato sempre dal sentimento invincibile della ragione giuridica e dall'interesse del paese.

Commissario per l'esame del Codice penale; commissario nella Giunta delle elezioni, ed in quella per il Regolamento della Camera; membro della Giunta generale del bilancio; relatore più volte del bilancio di grazia e giustizia, Egli rispondeva largamente all'altezza e dignità degli uffici che gli erano conferiti con indefessa alacrità, e col sentimento di chi sa di compiere un grande dovere.

Egli non è più; e l'animo angosciato non può avere altro conforto se non che questo: che rimarrà perenne nel nostro cuore la sua memoria cara come quella che ci richiama a quella dolcezza di affetti e di sentimenti che in mezzo alla vivacità delle discussioni desta negli animi nostri la parola calma, autorevole, serena, di chi non ha altro ideale che quello della prosperità della patria. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Bonajuto ha facoltà di parlare.

Bonajuto. Io non sono in istato di poter fare l'elogio del povero nostro collega Simone Cuccia. Altri meglio di me saprà farlo. Dirò solo che la Sicilia e la Camera perdono un valent'uomo. Lascio da parte il suo ingegno, la sua dottrina. Quello che è doloroso soprattutto si è che si perde un uomo onesto ed un

patriotta. Propongo alla Camera di inviare le nostre condoglianze alla città di Palermo che perde uno dei migliori suoi figli. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

Paternostro. Onorevoli colleghi, appena entrato in quest'Aula ho avuto il triste annunzio delle morte del carissimo amico e collega Simone Cuccia.

Per l'impressione provata non mi sento in grado di poter degnamente commemorare il collega che noi abbiamo perduto. Dirò poche parole, come mi prorompono dal cuore.

Ho conosciuto molti anni or sono Simone Cuccia, allora professore all'Università. Egli era l'idolo dei suoi studenti per le qualità dell'intelligenza e dell'animo, e ciò significa tanto, che non ha bisogno di commenti.

Simone Cuccia, se è giunto a posti che dimostravano la pubblica fiducia verso di lui, vi è giunto con la forza del suo intelletto, con la tenacità degli studi, con la perseveranza nei suoi propositi e senza nessuno aiuto nè di fortuna, nè di favori. Egli si era formato da sè, e mentre ogni passo che egli faceva innanzi nella carriera del Foro e nella vita pubblica gli dava il diritto di essere orgoglioso, egli invece era tutto quello che si può immaginare di più modesto.

La notizia della sua morte addolora non soltanto in quest'Aula i suoi colleghi, che avevano imparato a stimarne l'ingegno e ad apprezzarne il carattere, ma addolora un'intera regione, dove la sua parola era sempre equanime, pacificatrice, retta, e dove sempre potevasi in qualunque circostanza e da chiunque ricorrere a lui per averne consiglio ed opera ad ogni iniziativa di pubblico vantaggio.

Egli lascia un vuoto non solamente nella Camera ma nella Sicilia, e specialmente in questi momenti in cui c'è bisogno dell'opera di tutti i buoni cittadini non per reprimere, ma per confortare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. La triste nuova che ho appreso or ora entrando nell'Aula, e la commozione dell'animo, non mi consentono di pronunziare che brevi parole. Mi associo a quelle nobilissime del nostro presidente e alle altre aggiunte dai colleghi Bonajuto e Paternostro.

Simone Cuccia, figlio delle sue opere, ebbe forte ingegno, ferrea volontà, carattere integro. L'alto posto sociale conquistato palmo a palmo fu altamente meritato. La stima profonda che amici ed avversari gli tributarono sempre; l'affetto che amici, discepoli, colleghi ebbero per lui, e che a lui sopravviveranno, furono degno compenso a' suoi meriti e alle sue virtù. Nel Foro, di cui raggiunse le maggiori altezze, nella cattedra, nelle amministrazioni cittadine, nel Parlamento, l'elevato intelletto, gli studi, l'equanimità dei giudizi, la rettitudine costante, lo fecero apprezzare ed amare da tutti. E certamente egli avrebbe reso alla patria servigi anche più rilevanti negli alti uffici dello Stato, se la improvvisa sua morte non avesse in modo così inatteso troncato anzi tempo tante speranze!

Associandosi al lutto che ha colpito oggi la città di Palermo, la Camera darà una solenne consacrazione ai sentimenti di cordoglio che ci uniscono nel rimpianto per il collega benamato, per il cittadino illustre e benemerito.

Io mi associo pertanto alla proposta fatta dall'onorevole Bonajuto, di telegrafare in questo senso al sindaco di Palermo; ma prego la Camera di volere anche esprimere il nostro comune rammarico alla desolata famiglia del nostro povero collega. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Se la proposta che affida al presidente le commemorazioni fosse un fatto compiuto, io troverei già degnamente commemorato il carissimo collega Cuccia, dalle parole così sentite e sincere del nostro illustre presidente.

Ma giacchè è ancora consentito ai colleghi di poter ricordare qui i cari perduti, io voglio associare la mia parola alla sua ed a quella dei nostri egregi colleghi Bonajuto, Paternostro e Finocchiaro; e parlerò per portare un saluto affettuoso alla memoria di Simone Cuccia.

Io non aggiungerò nulla sulle sue qualità di ingegno e di animo; dirò solamente che per fatti recenti è viva e profonda in me la impressione della bontà del suo carattere, della sincerità dei suoi sentimenti; e rendendo in quest'ora un sincero tributo alle sua memoria, pago anche un debito di gratitudine

di una ospitalità che rimarrà incancellabile nel mio cuore. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Arrivo in questo momento nella Camera, e sono dolorosamente colpito dall'annuncio della morte di Simone Cuccia.

Io non so dire quanto l'animo mio ne sia addolorato! Ebbi la ventura di conoscerlo a Palermo, quando andai in momenti difficili procuratore generale di quella Corte d'appello; e lo rividi poi in Roma rappresentante della nazione. Da avvocato egli è stato sacerdote della giustizia; da deputato è stato il relatore di parecchi disegni di legge che interessavano l'amministrazione giudiziaria, e di bilanci. Era un uomo di tali virtù, che tutti dobbiamo inchinarci alla sua memoria, ora che è così immaturamente scomparso.

Nell'associarmi al lutto della Camera ed al dolore della regione natia, intendo di portare un tributo alla sua memoria in nome della magistratura di cui sono a capo, in nome del Governo, a cui mi onoro di appartenere. (*Approvazioni*).

Presidente. Gli onorevoli Bonajuto e Finocchiaro-Aprile hanno proposto che la Presidenza si faccia interprete delle condoglianze della Camera al sindaco della città di Palermo ed alla famiglia del compianto Simone Cuccia.

Se non vi sono osservazioni in contrario, queste proposte s'intenderanno approvate.

(*Sono approvate*).

Collegio I di Palermo vacante.

Presidente. Dichiaro vacante il 1° collegio di Palermo per la morte del deputato Cuccia.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Patamia ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(*È accordato*).

Svolgimento d'una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Sanguinetti.

È presente l'onorevole Sanguinetti?

(È presente).

Ha facoltà di parlare.

Sanguinetti. Onorevoli signori! In aprile del 1893, in unione ad alcuni miei colleghi, ebbi l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge, il cui svolgimento, per consiglio di autorevoli amici, credetti opportuno di rimettere alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre.

Ma la crisi ministeriale dapprima, le lunghe vacanze poscia, resero impossibile l'attuazione del mio proponimento.

Questa proposta di legge aveva tre scopi precipui:

1° Pareggiare per quanto fosse possibile, nei rispetti delle aliquote, la ricchezza colpita dalle tre imposte dirette;

2° Scemare una delle tasse, che più si aggrava sulle classi popolari e che è in contraddizione colla più elementari regole dell'igiene comune;

3° Dare incremento e vigore all'agricoltura.

La proposta di legge, rispetto al bilancio dello Stato, partiva naturalmente dalla situazione di fatto allora nota. Si riteneva che il disavanzo potesse andare dai 20, ai 30, ai 40 milioni al massimo; e ad esso, per consenso universale, si doveva far fronte con economie utili ed efficaci in ogni ramo della pubblica amministrazione. Ora la situazione delle cose pare mutata, e mutata assai gravemente.

L'egregio ministro delle finanze, onorevole Sonnino, nella esposizione finanziaria di ieri l'altro, con rude franchezza, della quale io gli do ampia lode, e più ampia lode avrà dagli annali parlamentari, ha fatto salire il disavanzo a 155 milioni.

Se la sincerità dell'onorevole Sonnino fosse stata, come avrebbe dovuto essere, la dote precipua di tutti i passati ministri delle finanze, non ci troveremmo nelle gravissime condizioni che attraversiamo.

Io ricordo, come lo ricordano certamente i vecchi parlamentari, un lungo periodo di tempo durante il quale parecchi di noi, chiamati i rusteghi della finanza, gli spulciatori del bilancio, ci affaticavamo inutilmente a dimostrare che nelle rughe artificiose del bilancio era nascosto un disavanzo di parecchie e parecchie decine di milioni.

I nostri conati si infransero contro la poderosa autorità dei poeti della finanza, i quali, al nostro grido: *limitate le spese*, contrapponevano l'altro: *Spendete, l'Italia è ricca!* Ed abbiamo speso molto, abbiamo molto sprecato: e spendendo e sprecando abbiamo ridotto l'Italia al punto in cui si trova. Ma le necessità gravissime del presente e l'ora mesta che ne sospinge, mi impone di trascorrere sui ricordi del passato.

Non è questo nemmeno il momento di entrare a discutere il piano finanziario dell'onorevole Sonnino; ampio nelle sue linee, completo forse nei rispetti fiscali, ma incompleto, a mio avviso, nei rispetti dell'economia nazionale; ci mancherebbero gli elementi per discuterlo: e la gravità dei problemi poderosi che involge richiede lunga ma calma ed oggettiva discussione, che faremo a tempo opportuno.

Dovrei pertanto limitarmi a svolgere la proposta di legge che, insieme ai miei colleghi, ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Soccorre anzitutto una considerazione, ed è che se la seconda parte di questa proposta di legge è in aperta opposizione con uno dei punti del piano finanziario dell'onorevole Sonnino, la prima parte, non solo non urta, ma rende più facile l'attuazione di un'altra parte del piano finanziario stesso.

Ma a svolgere il disegno di legge, d'indole tecnica, io dovrei entrare in minute disquisizioni; dovrei passare in rassegna le leggi finanziarie del 1870; dovrei ricorrere alla statistica; prendere in esame la situazione finanziaria dei Comuni e delle Provincie; farmi a considerare il considerevole aumento che si verificò, in quest'ultimo ventennio, nelle sovrimeposte provinciali e comunali; discorrere delle condizioni dell'agricoltura, e toccare le più importanti e vitali questioni della pubblica economia.

Ma la Camera è e deve essere preoccupata dalle imminenti discussioni sui recenti e dolorosi fatti che tanto impressionarono la pubblica opinione e preoccuparono il Governo.

Vero è che la questione finanziaria si connette strettamente colla questione sociale; anzi è verità incontrastabile che i torbidi della Sicilia ebbero per sostrato la questione finanziaria ed economica.

Ora potrebbe la Camera seguirmi nello

svolgimento che dovrei dare al disegno di legge? Ne dubito.

Pertanto potrei fare a meno di occupare il prezioso tempo della Camera, se il ministro delle finanze si compiacesse di dichiarare che acconsente alla presa in considerazione della proposta, la quale è preceduta da una diffusa relazione che ne dimostra la ragionevolezza.

Naturalmente resterebbe inteso che quando la Camera accogliesse la presa in considerazione, la proposta dovrebbe essere inviata alla Commissione speciale che dovrà riferire sui provvedimenti finanziari del Ministero.

Credo di interpretare i sentimenti della Camera e perciò mi affido alle sue deliberazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze *interim* del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze interim del tesoro*. Dirò pochissime parole.

Io non discuterò ora la proposta di legge dell'onorevole Sanguinetti ed altri, per non ripetere molte cose dette l'altro giorno, e per non anticipare la discussione finanziaria che si farà a suo tempo.

Le proposte dell'onorevole Sanguinetti versano appunto sopra i cespiti presi di mira nei provvedimenti finanziari proposti dal Governo.

Quindi è chiaro che io non posso accettare le proposte dell'onorevole Sanguinetti, anzi che io debba esservi contrario. Veramente mi attendeva che l'onorevole Sanguinetti, che riconosce esser mutate le condizioni da quando presentò il suo progetto, invece d'insistere nelle sue proposte le avrebbe ritirate riservandosi di presentare all'occorrenza degli emendamenti alle proposte governative.

Ad ogni modo, vista la intonazione cortese che ha voluto dare l'onorevole Sanguinetti al suo svolgimento, per rispondere con pari cortesia io non mi oppongo che la sua proposta sia presa in considerazione e che sia trasmessa alla Commissione speciale, come elemento di studio; tanto più che, siccome spero che la Commissione debba rendersi conto della necessità di approvare le proposte governative, non potrà accettare quelle dell'onorevole Sanguinetti.

Presidente. Chiedo alla Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di

legge svolta dall'onorevole Sanguinetti. Il ministro delle finanze non si oppone.

(*La proposta di legge è presa in considerazione*).

Votazione per l'elezione di un vice-presidente, di un segretario e di membri di Commissioni.

Presidente. Procedendo nell'ordine del giorno, abbiamo ora la votazione a scrutinio segreto per la nomina di:

un vice-presidente e di un segretario dell'Ufficio di presidenza;

un componente la Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera;

cinque componenti la Giunta generale del bilancio;

tre Commissari di vigilanza sulla Cassa dei Depositi e Prestiti;

tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi-Erizzo, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Altobelli — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Basini — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Berio — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bocchialini — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani Onorato — Cafiero — Calderara — Caldesi — Calvi — Camagna — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Campus-Serra — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelleri — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carezzi — Carmine — Casale — Casana — Casilli — Castorina — Catapan — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Cefaly — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerutti — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chignaglia — Chindamo — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Co-

cito — Coffari — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo-Quattrofrati — Colpi — Comandini — Comin — Compagna — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni — Cerulli.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — D'aneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Gaglia De Giorgio — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donadoni — Donati.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facta — Falconi — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galeazzi — Galimberti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Ghigi — Giacomelli — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Gorio — Grandi — Graziadio — Grippo — Guelpa — Guerci — Guicciardini — Guj.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lorenzini — Lucca Salvatore — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Manfredi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martorelli — Marzotto — Masi — Materi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Mecacci — Mel — Merzario — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Montenegro — Monti — Monticelli

— Mordini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi. — Narducci — Nasi — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pace — Palamenghi-Crispi — Palberti — Panattoni — Panizza — Papa — Papadopoli — Parona — Pastore — Paternostro — Pavia — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupan — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Poli Giovanni — Pompilj — Ponti — Pottino — Pozzo — Prampolini — Prinetti — Pugliese — Pullè — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serristori — Silvani — Silvestri — Simonelli — Soggi — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Sperti — Spirito Francesco — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Treves — Trigona — Trincherà — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro — De Lieto.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zappi — Zecca — Zeppa — Zizzi — Zucconi.

Sono in congedo:

Bonacci.
Delvecchio.
Pais-Serra.

Sono ammalati:

Brin.
Di Broglio.
Faldella — Frola.
Gallavresi.
Lugli.
Mezzacapo.
Piaggio.
Rospigliosi — Ruggieri Giuseppe.

Assente per ufficio pubblico:

Buttini.

Presidente. Mentre si continua la votazione, estrarrò a sorte i nomi degli onorevoli deputati che dovranno procedere allo scrutinio.

(Fa la estrazione a sorte).

Le Commissioni degli scrutatori rimangono così composte:

Per la nomina di un vice-presidente della Camera:

Gli onorevoli: Lucchini, Cadolini, Cane-gallo, Martorelli e Casilli.

Per la nomina di un segretario dell'Ufficio di presidenza:

Gli onorevoli: Ridolfi, Finocchiaro-Aprile, Carmine, Lanzara e Vitale.

Per la nomina di un commissario di vigilanza sulla biblioteca della Camera:

Gli onorevoli: Campus-Serra, Reale, Miceli, Sacchi e Di Blasio.

Per la nomina di cinque componenti la Giunta generale del bilancio:

Gli onorevoli: Elia, Poli, Danieli, Brunialti, Amore, Zappi, Balenzano, Girardi, Panizza, Donadoni, Sanguinetti e Monticelli.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei Depositi e Prestiti:

Gli onorevoli: Ginori, Chiaradia, Paolucci, Tozzi, Gavazzi, Murmura, Gianolio, Ercole e Mazziotti.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto:

Gli onorevoli: Vollaro De Lieto, Nasi, Randaccio, Toaldi, Squitti, Agnini, Bonasi, Gabba e Facta.

Queste Commissioni si riuniranno questa sera alle ore 9 nelle sale che saranno indicate.

(L'onorevole Biancheri entra nell'Aula — Applausi vivi e prolungati).

Presidente. Invito l'onorevole Biancheri a venire al seggio presidenziale.

(Il presidente Biancheri sale al banco della presidenza; il vice-presidente Villa lascia il seggio presidenziale; si abbracciano e si baciano — Nuovo scoppio di applausi).

Presidenza del presidente Biancheri.

Presidente *(Segni di grande attenzione).* Onorevoli colleghi! Per antica benevolenza, non per alcun titolo o merito mio, chiamato altre volte ad occupare questo altissimo ufficio, lo riassumo anche oggi, non per altro titolo se non per la benevolenza di cui piacque a Voi pure darmi testimonianza.

Obbedisco al volere espressomi dai vostri suffragi, i quali mi conferiscono un onore grandissimo, assegnandomi ad un tempo un dovere altrettanto grande. Dell'onore impartitomi avrei amato pregarvi d'essere dispensato. Sebbene sommamente ne apprezzi la significazione cortese ed il valore supremo, al dovere da voi assegnatomi non mi fo lecito sottrarmi. La mia riconoscenza per Voi, la devozione al Re ed alla Patria, il mio affetto sincero alle nostre libere istituzioni m'impongono di non ricusare ai vostri lavori quanto ancor mi rimane di lena e di forze. *(Bene!)*

Sento ora tanto più vivamente questo mio debito, ora che sembra volersi dubitare della bontà e della efficacia di queste Istituzioni che pur costituirono il patto della nostra unità nazionale. *(Benissimo!)* Ora che, a ravvivare la fede scossa, può forse giovare l'evocazione delle fortunate vicende che accompagnarono il nostro risorgimento e il rammentare come, nelle dure prove subite, mai il Parlamento sia venuto meno alla sua alta missione.

Ben io, incanutito in quest'Aula, posso infatti attestare come nei giorni per la Patria non lieti siasi sempre qui dato prova di alto patriottismo. E ancora parmi udire la voce degli uomini di venerata memoria che, in quei giorni di generale sconforto, da questa tribuna, risollevarono gli animi a nuove speranze, a gagliardi propositi, e, assecondati da unanime consenso, offrivano al Governo un leale concorso ed un appoggio sincero.

E anche oggi esca una voce dai vostri cuori, onorevoli colleghi, che pienamente rinfrenchi la nazione, la rassicuri sul suo av-

venire, la inciti ad aver fiducia in voi, suoi rappresentanti, i quali non permetterete mai possa essere impunemente turbata la pubblica quiete; non vorrete che, anche a costo di sacrifici penosi, non siano sufficientemente tutelati il credito e l'onore del paese; nè lascerete cadere in oblio le promesse di desiderati sollievi a quelle classi sociali che dalla culla alla tomba lavorano e soffrono.

Voi renderete così manifesto il lodevole vostro intendimento di rimanere fedeli alle nobili tradizioni del nostro Parlamento. E se vi preme, come non dubito, di serbare ognora alto il suo decoro e mai scemata la sua legittima autorità, è d'uopo che vi preme non meno di assicurarne il corretto funzionamento mercè la concordia degli animi, la serenità delle discussioni e l'osservanza della legge da cui sono regolate.

In verun modo noi potremmo giovar meglio alle nostre Istituzioni; operando altrimenti, dovremmo del loro discredito e della loro menomata autorità severamente rispondere dinanzi al giudizio del Paese e dei posteri.

Invoco, pertanto, onorevoli colleghi, la pacificazione e la concordia fra noi, affinché, uniti in un medesimo affetto, rivolgiamo ogni nostro pensiero al bene della patria.

Dedicandomi ai vostri lavori scevro da qualsiasi passione, da ogni spirito di parte, mi atterrò a quei principii di imparzialità e di rettitudine di cui diede degnissimo esempio l'illustre mio predecessore.

Il sentimento del dovere, che unicamente qui mi conduce, m'ispira la speranza di poter mostrarmi non immeritevole della vostra fiducia; e se, unitamente a questa, mi sarà concesso di pur meritare la benevolenza dell'augusto nostro Sovrano, alla di cui persona, come alla Reale di Lui famiglia, consacro quanto di più vivo affetto ed illimitata devozione può sentire l'animo mio, potrò compiacermi d'aver speso gli anni migliori della mia vita al servizio del Re e della Patria. *(Vivi applausi).*

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze *interim* del tesoro ha facoltà di parlare.

Sonnino, ministro delle finanze interim del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge diretto ad autorizzare il

Governo a definire la vertenza col comune di Reggio Emilia per la cessione del canale d'Enza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze *interim* del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Onorevole ministro, per questo disegno di legge si dovrà seguire il sistema degli Uffici?

Sonnino, ministro delle finanze interim del tesoro. Sì, signor presidente.

Presidente. Allora sarà mandato agli Uffici.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Io pregherei la Camera di volermi permettere di rispondere contemporaneamente alle interrogazioni ed alle interpellanze, riferendosi le une e le altre al medesimo tema.

Dopo la mia risposta, gl'interroganti dichiareranno se sono soddisfatti; quindi verrà la volta degli interpellanti e degli oratori che si sono iscritti sulle comunicazioni del Governo.

Questo metodo, che io credo il più logico, è per lo meno il più economico, perchè evita che io risponda due volte sul medesimo argomento.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che si segua questo metodo. Prima verranno svolte le interpellanze, poi il presidente del Consiglio risponderà; quindi parleranno coloro che hanno presentato interrogazioni analoghe al tema della interpellanza e infine parleranno gli interpellanti e quelli che si sono iscritti sulle comunicazioni del Governo. *(Pausa).*

Non sorgendo opposizioni, s'intende che la Camera accetta questo metodo; procederemo quindi nell'ordine del giorno.

La prima interpellanza è quella dell'onorevole La Vaccara; il quale chiede al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro delle finanze « se intendano sopprimere il dazio governativo sulle farine per alleviare le condizioni infelicissime delle popolazioni della Sicilia e rimuovere così una causa di disordine. »

L'onorevole La Vaccara ha facoltà di parlare.

La Vaccara. Onorevoli colleghi, sento il dovere di spiegare l'interpellanza da me presentata.

Nato in quella regione, dove molti disordini hanno turbata la pubblica quiete, era mio interesse di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra una delle cause che sono state, pur troppo, deplorate da noi, e che hanno prodotto quei luttuosi avvenimenti che tutti lamentiamo.

Ma, dopo l'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro del tesoro, non dovrò lungamente intrattenermi su di una parte della mia interpellanza, perchè ho già raggiunto lo scopo al quale miravo, cioè, alla soppressione del dazio governativo sulle farine che gravita maggiormente sul povero. Perchè se la tassa del macinato venne definita la tassa sulla fame, il dazio sulle farine è ed è sempre stato egualmente una vera tassa sulla fame. Perciò non posso esimermi dal tributare il dovuto encomio all'onorevole ministro del tesoro, il quale ha cercato di provvedere; e per questa volta lo applaudo per il Decreto emanato, quantunque non sia troppo tenero dei Decreti Reali in materia d'imposte.

Nondimeno, poichè la mia interpellanza aveva eziandio lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sopra le cause dei disordini, lamentati pure e maggiormente nella Sicilia, se la Camera mi consente, accennerò di volo a qualcuna di queste cause.

Si dice da molti: esiste una questione siciliana! Ciò è vero in parte, perchè, a mio avviso, non una sola, ma più questioni siciliane vi sono.

E qui la Camera mi conceda la sua solita benevolenza, acciocchè io faccia una distinzione e la distinzione è la seguente.

Mal si appone chi voglia giudicare della Sicilia dallo studio, per quanto accurato si possa fare, dei bisogni di questa o di quell'altra città dell'isola.

Ho a deplorare altamente, che persone di molto ingegno, di molto cuore e di molto studio si siano recate, tranne poche eccezioni, soltanto a Palermo.

Signori, per quanto amore io porti a quella grande città dalle grandi iniziative, debbo francamente affermare, che se Palermo è in Sicilia, la Sicilia non è in Palermo. (*Benissimo!* — *Ilarità*).

La vita siciliana non è ristretta, adunque, in questa o in quest'altra città. Parecchi sono i centri importanti, voi lo sapete ed io non debbo farvi lezione di geografia (*Ilarità*). Però ripeto a me stesso che, per conoscere bene la vita di un popolo, non bisogna limitarsi alle parvenze, bisogna studiarne bene la storia, le tradizioni, gli usi, i costumi, le tendenze e tener conto, non solo dei fattori topografici, ma dei fattori etnici, che riuniti insieme costituiscono l'ambiente, perchè l'ambiente è il prodotto di questi vari fattori e di cause fra loro concomitanti.

E qui mi è d'uopo di fare una distinzione: distinguere, cioè, la Sicilia orientale dalla Sicilia occidentale. Nella parte occidentale predomina, etnograficamente parlando, l'elemento cartaginese, (*Viva ilarità*) nella parte orientale predomina invece l'elemento greco.

Se credete questa una distinzione scolastica, v'ingannate; imperocchè ciò fu da altri valenti e dotti osservatori rilevato. Perocchè tutti gli scrittori sono concordi nel mettere in rilievo la diversità dei luoghi, nonchè la diversità delle razze che quei luoghi hanno abitato, ed a cui corrispondono diversità di costumi, di usanze e di attitudini e d'inclinazioni.

Infatti, nella parte occidentale, predomina il sentimento di un individualismo spiccato, mentre nella parte orientale, predomina il sentimento opposto, quello di una maggiore socievolezza. E qui mi rivolgo anche all'onorevole presidente del Consiglio citando l'opinione di un suo collaboratore nella redenzione della patria, Vincenzo Errante, il quale rispondeva ad alcune osservazioni che si facevano: lasciateci stare i nostri monti; pensate, invece, che noi li consideriamo come i baluardi della nostra indipendenza.

Ebbene, o signori, questa è una distinzione molto importante, perchè è certo che una legge, la quale può bene applicarsi in una provincia sarebbe follia, dice l'amico che mi sta allato (*Ilarità*), sarebbe follia applicarla all'altra.

Così pure, o signori, continuando l'esame delle regioni siciliane, trovate che, nella parte occidentale, predomina un dato genere di coltura della terra e nella parte orientale un altro ben diverso.

Nella prima riscontrate la coltivazione estensiva, nella seconda la intensiva; li pre-

domina il latifondo, qui la proprietà è più frazionata.

E la statistica della delinquenza vi dimostra una maggiore recrudescenza di reati nella parte occidentale, e quasi, o pressochè nulla, nella parte orientale, perchè opposte sono nelle diverse tendenze quelle popolazioni, a causa della loro diversa educazione, a causa della loro origine diversa. Ma per dare autorità alle mie parole, richiamo all'attenzione della Camera su quanto Filippo Cordova in una memoranda seduta del 1863, diceva in quest'Aula (*Si ride*) allorquando egli, con maschia e robusta parola, rivendicava quella regione nobilissima da accuse immeritate e indegne.

Orbene, male dunque fanno coloro che si recano in questo o in quel paese per dire: *ab uno disce omnes*, perchè non si possono trarre norme generali dallo studio degli inconvenienti locali di qualche Comune dell'isola, trinciando giudizi a capriccio.

I giudizi debbono esser dedotti e non pre-stabiliti; dedotti in seguito ad una critica rigorosa, equanime e scevra di preconcetti. E non vale qui il voler far mostra di prontezza di percezione e di intuito. In materia di deduzioni, senza gli studi della storia, dei luoghi e dei costumi non si viene a capo di nulla. Un popolo ha gli stessi diritti di un singolo individuo; e come questo non può esser giudicato senza essere ascoltato, così prima di giudicare si ascolti quel popolo, si ascoltino le sue parole, la sua storia e le sue tradizioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Fra le tante accuse da me raccolte ho udita anche questa: la Sicilia è incontenabile, è ingovernabile, pretende troppo. Ma no, o signori, la Sicilia non ha pretese; non pretende oggi e non pretenderà mai, altro che parità di trattamento. La Sicilia non è mica separatista; chè anzi la parola della unità partì, appunto, dalla Sicilia, auspici l'onorevole Crispi e Garibaldi. E questo non è un caso fortuito, perchè la storia, potrà darvi la prova, meglio che non possa darvela lo scarso mio ingegno, della importanza dell'isola nostra nei rispetti dell'unità nazionale. Le sue condizioni economiche sono depresse; bisogna rialzarle mercè saggi ed opportuni provvedimenti legislativi.

Ebbene, o signori, si sa da tutti che il dazio sui consumi in Sicilia è tante e tante volte più elevato di quello che pagano le

stesse popolazioni del Veneto, che sono certo fra le più gravate del Regno!...

Aggio. Ma in Sicilia i dazi comunali sono altissimi!

La Vaccara. No, caro Aggio; lasciatevi servire e poi vedremo! (*ilarità*).

In Sicilia, la popolazione rurale è fluttuante. Dico in questo senso: che la popolazione che lavora nei campi, non resta nei campi. La mattina, prima del levar del sole, si muove dalla città, va in campagna, lavora il giorno, e quindi ritorna e consuma nella città. Per conseguenza contribuisce moltissimo alle tasse sui consumi...

Voci. È giusto!

La Vaccara. In quelle altre provincie che ho accennate, la popolazione vive non agglomerata nelle città, ma sparsa nelle campagne; guadagna tempo (voi sapete che il tempo è moneta), e perciò guadagna danaro; guadagna quello che altri non possono guadagnare: cioè, si sottrae alle ugne del fisco, e non paga la tassa sui consumi, la quale è costretto a pagare il contadino in Sicilia. Quindi, egregi ed onorevoli colleghi, non mi apponevo male, quando dicevo che bisogna studiare tutti gli elementi della questione, perchè una legge possa bene applicarsi; e di alcune differenzialità bisogna tener conto. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Si parla del latifondo.

Non entrerò in questa questione, perchè altri, più competenti di me, la tratteranno; io debbo stare nei limiti a me imposti, e quindi procuro di esser brevissimo; anche per non tediare la Camera.

Una delle piaghe della Sicilia, sapete qual'è? La noncuranza in cui è stata tenuta. Le autorità non vi fanno il loro dovere: perchè o non sanno, o non vogliono, o non possono farlo.

Si mandano nell'isola (l'ho deplorato già altra volta), o funzionarii esordienti, o funzionarii in punizione. Vengono inviati in Sicilia prefetti, forse ispirati a buoni principii, forse pieni di buone intenzioni, ma ai quali piace il quieto vivere: e trovando l'oligarchia bella e preparata, essi, che non vogliono essere prefetti di battaglia, diventano prefetti di battaglia in questo senso, cioè, che finiscono per sostenere di viva forza tutte le illegalità, tutte le turpitudini che si commettono.

Quei signori prefetti non si muovono mai dal loro *sancta sanctorum*, non si muovono

dal loro gabinetto, ascoltano poche persone, e mai a loro viene in mente di recarsi a visitare i comuni della provincia, per studiarne le piaghe, per cercare di curarle, per cercare di portare una parola di conforto, mai; essi rimangono sempre inflessibili, duri ed avvolti nel paludamento autocratico. (*Bene!*)

E di qui n'è venuto quest'errore, che i prefetti sono infallibili, e spiegherò la frase.

Per accordare al Pontefice di Roma l'infallibilità, fu necessario, non solo il lavoro dei secoli, ma un Concilio Ecumenico: invece ai signori prefetti l'infalibilità la concede il Governo.

Un ministro solerte chiede conto al prefetto del suo operato, ed egli risponde: Basta: il prefetto può fare quello che gli pare e piace, e parola di prefetto non si cancella, non si discute: quello ha detto e quello è. Ed il ministro invece di essere pronto a traslocarli e a mandarli via, si tramuta, senza volerlo certamente, in gerente responsabile dei signori prefetti, ossia dei satrapi del nostro beatissimo Regno.

Come vede la Camera, io resto nel campo generale. Potrei citare fatti particolari, ma non devo e non posso, prima per rispetto alla Camera, e poi per un sentimento di delicatezza personale, ed io di fatti personali non posso parlare in questo momento. (*Interruzioni*).

Quando sarà il caso potrò rispondere, ma adesso consentirà la Camera che rispetti lei stessa, e rispetti me pure. (*Bravo!*)

Dico solo che ai prefetti non importa la realtà, ma talvolta basta il parere e non essere. Basti accennarvi questo, che uno, anzi il solo promotore dei disastri di Valguarnera, non è stato ancora assicurato alla giustizia, mentre invece si va in cerca dei gentiluomini per mostrare i trofei di quella sapienza che l'autorità in Sicilia ha provato di non possedere.

Si cerca di mandare in prigione chi non può pagare 10 lire d'ammenda, e coloro che hanno dato di piglio alle casse pubbliche non vengono toccati. I mandati di cattura si spiccano *pro forma* e restano inefficaci!

Io parlo, ripeto, in generale; ma verrà la volta che la Camera potrà conoscere fatti precisi, senza però venire a personalità, dalle quali l'animo mio rifugge.

In Sicilia vi sono, pur troppo, le oligarchie, le *cricche*, come si dice laggiù.

Che cosa sono queste cricche o oligarchie che dir si vogliono? Sono associazioni di

mutuo soccorso e di reciproco incensamento. Bisogna essere iniziati ai misteri eleusini di quell'ordine nuovo, ed allora voi avrete favori, pretezioni; al profano si grida *crucifige eum*; la croce gli si grida addosso e magari la calunnia lo investe.

E così avviene che i galantuomini vengono talvolta calunniati e che i tristi passano per galantuomini e vengono decorati.

Onorevoli signori, ho il dovere di impormi silenzio ormai, perchè ho troppo abusato della vostra cortesia.

Voci. No! no!

La Vaccara. Accennerò a fatti speciali quando avrò la fortuna di svolgere un'interpellanza che, da tempo presentata, fece un certo senso e di cui, ora, voi per i primi potrete giudicare l'importanza. La presentai perchè me lo imponeva il mio dovere di cittadino, di deputato e di patriota.

Posso commettere anch'io errori ed ingannarmi. Credo però di non ingannarmi ora.

L'uomo che regge ora il Governo, Francesco Crispi, mi affida.

Operibus credite. La nostra patria che ebbe da voi, onorevole Crispi, la sua redenzione politica, da voi aspetta la sua redenzione morale.

A voi mi affido. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Agnini, Prampolini, Ferri, Badaloni e Berenini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno potuto consigliare la proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia e l'arresto di quei capi del partito socialista.

Questa interpellanza viene svolta dall'onorevole Badaloni, il quale ha facoltà di parlare.

Badaloni. Quando insieme alle domande di interrogazione e d'interpellanza sugli avvenimenti della Sicilia e della Lunigiana, veniva dall'onorevole nostro presidente data comunicazione alla Camera della nostra proposta di mettere in istato d'accusa il Ministero per violazione dello Statuto, l'onorevole presidente del Consiglio, afferrando una interruzione del collega Prampolini ed anticipando sulla discussione le conclusioni, lasciò intendere che i violatori della legge potevamo essere stati noi, i socialisti, non lui, il Governo.

E all'indomani, nella risposta che egli

dava all'onorevole Cavallotti, la frase sottolineata della vigilia suonò accusa aperta.

È vero, onorevoli colleghi, che in questo momento si manifesta un fenomeno, che a primo aspetto parrebbe strano, un fenomeno che non è solamente proprio del nostro paese e del nostro Parlamento, poichè recentemente lo abbiamo veduto anche in Francia e nel Parlamento francese, per cui tutti sono e possono dirsi socialisti, ad eccezione dei socialisti: questi non devono essere che degli anarchici, non possono essere che dei violenti e dei rivoltosi.

Io non affermerò che questa confusione sistematica miri a dar modo di sgravare sulle spalle altrui le proprie responsabilità, ma è certo che contribuisce potentemente a deviare il giudizio dall'indagine dei fatti.

Quali questi sieno non ho bisogno di ricordare; purtroppo essi sono dolorosamente presenti all'animo di ciascuno di noi.

Revocarli in dubbio, non è possibile: in luogo dei deputati socialisti, respinti dalla Sicilia, li accertarono e confortarono della loro autorità egregi colleghi, la cui ortodossia ne rende in questi momenti più preziosa ancora la testimonianza.

Di fronte a questi fatti, di fronte allo strazio della libertà e della vita di centinaia e di migliaia di uomini, spinti ad insorgere (lasciatemelo dire, onorevole Crispi, perchè è il vero) non dai sobillatori o dai nemici dell'idea nazionale, ma dalla miseria, qualunque cosa in contrario possano dire i documenti da voi raccolti, perchè questi non possono distruggere in nessun caso la realtà provata della miseria infinita, inenarrabile, che gli stessi vostri cooperatori al Governo videro e descrissero, traendone triste presagio per l'avvenire, di fronte a questi fatti, di fronte alla manomissione delle pubbliche libertà, di fronte all'accusa mossaci dal Governo, di fronte all'arresto dei capi del partito socialista siciliano, di fronte allo scioglimento dei nostri circoli, considerati come associazioni di delinquenti, amara, correrebbe al labbro la protesta, se noi non ci studiassimo di portare nella discussione il meno che ci è possibile di passione, perchè noi socialisti sappiamo che ci sono delle ore nella vita degli uomini che governano gli Stati, in cui tutte le responsabilità, che scendono dal rovinare di un sistema, si addossano sulle spalle di un uomo. (*Bravo!*)

Ed io credo, onorevole Crispi, che questa sia una di queste ore dolorose.

Io penso che voi stesso, malgrado la violenza della repressione e delle accuse, sentiate dolorosamente oggi che la fatalità, la quale volle che voi aveste politicamente a sopravvivere all'opera vostra, condannandovi a colpire quelle stesse libertà che avevate costantemente difeso, non è che il triste effetto di un errore purtroppo comune ad una intera generazione di grandi patrioti, di ritenere, cioè, che le libertà politiche potessero coesistere col privilegio economico.

Voi, come essi, onorevole Crispi, non avete veduto questo antagonismo, e necessariamente le condizioni dolorose del paese vi sono dovute apparire quale conseguenza di fatti transitori ed accidentali anzichè quale effetto necessario ed inevitabile delle vostre leggi economiche; ed è sfuggita così alla vostra indagine la ragione vera, economica del progressivo aumento della miseria, divenuta, in tutti i paesi del mondo, non più l'eccezione, non più l'anomalia, ma lo stato normale del lavoratore salariato, cui non solo la crisi economica, ma lo sviluppo stesso della produzione capitalistica, da una parte mozza il salario e dall'altra caccia periodicamente nella disoccupazione.

Non è meraviglia se, in queste condizioni di cose, là dove, come avviene in Sicilia, lo sfruttamento più intenso, inasprito dalle condizioni, dalle camarille e dalle prepotenze locali, acuendo i bisogni vince la sofferenza degli animi, e un nuovo e potentissimo elemento d'ordine, del quale non possono disporre i governi, l'organizzazione cosciente dei lavoratori in partito di classe non impedisca gli attriti ciechi e fatalmente disastrosi, non è meraviglia, ripeto, che, prodotto della miseria e del malcontento, scoppi la rivolta delle moltitudini, cui quello che voi chiamate ordine non assicura il domani.

Voi, onorevole Crispi, che avete mostrato di credere ai sobillatori, ai nemici dell'unità della patria, alla agitazione clericale, alle cospirazioni dei socialisti e degli anarchici, abilmente messi insieme dalle questure, ed avete in questo senso diretto tutte le vostre ricerche, avete avuto il torto di non avere creduto alla miseria e di non aver cercato in essa la cagione vera e sola dell'avvenuta rivolta.

Eppure, onorevole Crispi, voi non igno-

ravate le condizioni dei contadini di Sicilia, che l'altro giorno, nel rispondere all'onorevole Cavallotti, chiamaste sobri ed un tempo chiamavate *schiavi della fame e del lavoro*, e che l'inchiesta ufficiale, per bocca di uomini che sedettero sui banchi del Governo, dice ridotti ad un'alimentazione così degradata ed insufficiente da produrre colla miseria fisiologica e col decadimento dell'organismo, la degenerazione stessa della razza, determinando un nuovo coefficiente di mortalità, il coefficiente economico.

Voi, onorevole Crispi, avete accusato i minatori dell'ordine di aver esercitato la loro azione sovvertitrice su quelle semplici ed oneste nature, e non vi accorgete che, se sobillatori veramente vi furono, questi dovevate cercarli un po' anche tra quei grandi proprietari che lasciano presso che incolte le loro terre.... (Benissimo! *all'estrema sinistra*) sulle quali stentano la vita migliaia e migliaia di lavoratori sfruttati dall'ingordigia di un patto colonico iniquo; dovevate cercarli un po' anche tra quei signori gabellotti, sotto gabellotti ed usurai che, dopo aver tosato di seconda, di terza e magari di quarta mano il povero contadino, ridotto letteralmente a morire di fame, passato il quarto d'ora della paura, si rimangiano allegramente, come hanno fatto nella loro adunanza di Palermo, tutte le promesse e le concessioni, che avevano fatto nei patti coloniali e nei salari.

Oh! onorevole Crispi, se io, per portare il meno che sia possibile del sentimento mio in questa indagine obbiettiva, volessi leggere alla Camera alcuni brani degli studi, delle relazioni e delle inchieste — ufficiali o no — degli onorevoli Damiani, Sonnino, Villari, Bonfadini e via dicendo, correrei grande rischio di farmi richiamare dal nostro vigile presidente, come avvenne qualche tempo fa all'onorevole Barzilai per avere letto un brano di una pubblicazione dell'onorevole Villari, sedente allora al banco del Governo; perchè in quelle inchieste e in quelle relazioni non solo è ritratta con frase viva e scultoria la miseria raccapricciante dell'isola, e, ciò che è più importante, onorevoli colleghi, la tristissima condizione stessa della Lunigiana, ma è dimostrata, ove in tempo non si fosse provveduto, l'inevitabilità dei tristi giorni che sono seguiti, dando così la riprova della negata loro dipendenza dalle cagioni economiche.

Ma, senza riandare alle pubblicazioni raccolte nei volumi delle biblioteche, e limitandoci a scorrere i fogli, dov'è scritta la vita di tutti i giorni, dovremo dunque chiamare fomentatrice di disordini tutta la stampa italiana, dalla *Tribuna* al *Corriere della sera*, che hanno fatto fremere gli italiani con la descrizione della infinita miseria e delle dolorose condizioni dei carusi e dei contadini di Sicilia?

Il contadino del mezzogiorno d'Italia, il contadino della Sicilia, diceva in questa Camera l'onorevole Massari, vive in una condizione assai infelice, non ha nessun vincolo che lo stringe alla terra e mangia un pane che non mangerebbero i cani.

Nelle città non vedete che due classi, proprietari e proletari; in molti centri popolosi soltanto quattro o cinque famiglie ricche, spesso fra loro imparentate, il resto nullatenenti. Si scende dal signore al miserabile senza gradini intermedi, e l'odio, soggiungeva l'onorevole Castagnola, che separa queste due classi, nettamente distinte, è così profondo che divampa nella rivolta e « il brigantaggio diventa la protesta selvaggia e brutale della miseria contro antiche e secolari ingiustizie », la conseguenza dell'odio vicendevole tra oppressi ed oppressori.

« I contadini vedono nel brigante il vindice dei torti che la società loro infligge: il bandito diventa la personificazione gloriosa e legittima della resistenza armata. »

Così il generale Govone, così il senatore Villari.

Ora se il brigantaggio, ciò che non è possibile revocare in dubbio, in fondo altro non è che un lato ardente della questione agraria e sociale, un prodotto di quella immensa miseria, che il senatore Iacini chiamò « tale un'iniquità che la sola giustizia umana non basterebbe a punire », come può negarsi che là, dove questo doloroso fenomeno sociale, per la colpa stessa delle classi dirigenti (che, per distruggerlo hanno versato fiumi di sangue, ma nulla hanno fatto che valesse a promuovere il benessere dei proletari) più specialmente e più durevolmente si manifesta, come si può negare, diceva, che dunque ivi preesistano appunto quelle condizioni di miseria, di oppressione e di sfruttamento, che spingono alla rivolta della fame?

Anche allora le classi dirigenti ed il Governo hanno fatto quello che hanno fatto

l'onorevole Crispi ed i grandi signori dell'isola: repressioni violente e grandi promesse nell'ora del pericolo; più tardi i signori si appropriarono i beni demaniali, ch'erano il patrimonio e l'appannaggio dei poveri.

Quale divario, onorevole Crispi, con i fatti presenti, ch'ebbero inizio dalle rivendicazioni dei beni demaniali usurpati e dalla strage di Caltavuturo?

Che cosa significa ciò, onorevoli colleghi, se non che le condizioni di quei paesi sono rimaste sempre le stesse, appunto perchè sono stati sempre gli stessi gl'interessi delle classi in conflitto?

E come avrebbe potuto essere altrimenti?

« Il Governo costituzionale è in sostanza il regno della borghesia.

« La classe dei proprietari, in mancanza d'altro, divenne la classe governante; e i Municipi, le Provincie, le Opere pie, la polizia rurale sono nelle sue mani. Chi circonda il prefetto, chi illumina il governo, su chi si appoggia esso colà? E se il dominio che quella classe esercitava (*nel passato dominio*) era dispotico, e se esso è rimasto illimitato, senza alcun nuovo freno, ma colla giunta di nuove forze, quali debbono esserne le conseguenze, quali sarebbero in ogni altra parte della terra, fra qualunque generazione di uomini?

« Ognuno può immaginarlo da sè.

« Per parte mia sono convinto che la questione, fra non molto, scriveva nel 1875 l'onorevole Villari, di cui sono le parole citate, diverrà gravissima e s'imporrà a tutti; che i provvedimenti legislativi saranno riconosciuti necessari, se non si vorrà affrontare il pericolo d'una catastrofe sociale, la quale può nascere non solo da sommosse sfrenate (*della classe proletaria*), ma anche da inerzia e da abbandono prolungato (*della classe borghese*). »

Questo stesso concetto voi vedete ad ogni pagina, può dirsi, ricorrere nei volumi dell'inchiesta agraria.

La medesima cosa, con molta esattezza di determinazione dei fattori economici, veniva fin dal 1886 espressa dall'onorevole Colajanni, il quale presagiva fin da allora che la crisi dell'industria degli zolfi, la maggiore industria dell'isola, aggravata dalla proprietà privata del sottosuolo, la meno giustificabile delle forme di proprietà privata, si sarebbe per ciò appunto avviata ad una crisi di giorno in giorno più grave ed acuta, che, ove l'opera dello Stato non fosse a tempo intervenuta,

avrebbe determinato funesti rivolgimenti, sia sotto la forma di brigantaggio, sia sotto la forma di aperta ribellione.

Voi solo, onorevole Crispi, non vedeste, non ricordaste ciò che tutti avevano visto e ricordato, o, per dir meglio, lo ricordaste solo nel giorno in cui scoppiarono i tumulti della Sicilia, per gettare addosso a noi socialisti la responsabilità di un fatto economico, che il sociologo aveva limpidamente previsto; e, nella insurrezione generata dalla miseria, che non è colpa dell'individuo ma colpa della società, voi non cercaste più il fattore economico, voi non ravvisaste più la colpa sociale, ma cercaste il ribelle e puniste il colpevole; le ragioni della proprietà privata divennero in quel giorno per voi più sacre delle ragioni della vita umana.

A ciò vi conducono le necessità politiche partorite dal privilegio economico, il quale agli occhi vostri fa parere interesse generale, interesse sociale, quello che non è che interesse individuale, interesse di classe, di cui il Governo è rappresentante e depositario; e fa parere ordine quello che non è che il più mostruoso disordine, perchè da esso fatalmente rampollano la miseria, la fame, la rivolta, giacchè non è in grado di assicurare ad una immensa moltitudine di miserabili il pane quotidiano.

È, onorevole Crispi, questo stato di miseria grave, cronica, profonda, che ha determinato le rivolte popolari.

Ed io credo che voi stesso non sentireste il bisogno di cercarne altrove la ragione, se non fosse assai pericoloso per un uomo di Stato il riconoscere la dipendenza di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico da leggi economiche più forti della volontà del legislatore, poichè ciò dimostrerebbe non già, come con frase vibrata disse l'onorevole Imbriani, l'impotenza degli uomini, ma l'impotenza del sistema.

È contro questo stato di miseria che voi avreste dovuto rivolgere tutti i provvedimenti preventivi e curativi del Governo.

Voi invece avete preferito l'operazione cruenta, avete preferito la repressione ed avete proclamato lo stato d'assedio.

Fu il tagliare del chirurgo, che omette la disinfezione della ferita.

Voi non avete veduto che se realmente questi pretesi sobillatori, se realmente questi denunciati minatori dell'ordine esistevano,

essi non avrebbero ad ogni modo potuto essere che il prodotto delle condizioni locali e dell'ambiente, e che voi, amputando, lasciate necessariamente i germi della temuta malattia nel corpo sociale.

D'altra parte potevate voi, onorevole Crispi, far ciò? Potevate voi sospendere le pubbliche libertà? In nome di qual diritto potevate voi mettervi al disopra della legge?

Non vi ha un precedente parlamentare solo, come splendidamente dimostrò l'onorevole Cavallotti, che non vi condanni.

Voi, apertamente, scientemente, di proposito preso avete violato la costituzione.

Questa stabilisce che nemmeno il Re possa sospendere l'esecuzione o dispensarsi dall'osservanza della legge; e voi, ministro del re, avete sospeso lo impero della legge; questa garantisce la libertà personale, e voi ci avete dato gli arresti in massa; la inviolabilità del domicilio, e voi avete perquisito mezza Italia; il diritto di riunione e di associazione, e voi lo avete cancellato; la libertà di stampa, e voi siete giunto perfino a sopprimere i giornali.

La costituzione riconosce a ciascun cittadino il diritto di chieder giustizia dal suo giudice naturale, e voi siete andato a ricercare a Mantova gli anarchici che volevate condannare a Massa; la costituzione assicura le forme e le procedure che sono la norma e la guarentigia stessa della giustizia, e voi avete creato i tribunali straordinari militari; la costituzione infine sancisce le prerogative parlamentari, e voi da una parte avete arrestato De Felice-Giuffrida e dall'altra avete impedito ai colleghi nostri Agnini e Prampolini di sbarcare in Sicilia, per compiere l'ufficio ed il debito loro, ufficio e debito riconosciuto legittimo per quegli altri egregi colleghi nostri, che rappresentando altre classi ed altri interessi, non erano macchiati dal sospetto che si posava sui nostri compagni, poichè il sospetto, in quei giorni, diventava accusa e l'accusa diventava condanna.

Essere socialista significò essere ribelle, appartenere al partito dei lavoratori volle dire appartenere ad una associazione di delinquenti.

E giù condanne di 5, di 10, di 15, di 20, di 25 anni di reclusione, inasprite, come al tempo dei paterni regimi (*Bravo!*) da periodi di segregazione cellulare.

Sciolti i fasci dei lavoratori, arrestati i

capi e buon numero dei membri del partito socialista, malmenati e percossi gli arrestati, la polizia fatta strumento delle vendette e delle prepotenze dei signorotti, i miseri che, tumultuando, chiedono pane, e, armati di sassi, credono di difendere il proprio diritto all'esistenza, vengono fucilati.

Cadono a diecine, colpiti alla rinfusa, uomini, donne, vecchi e fanciulli.

Dei soldati quanti furono i contusi da qualche colpo di pietra?

Uno solo, che io sappia, venne ucciso; dei contadini più che cento e cento caddero morti.

Nulla salva dalla repressione: è la lotta di classe della borghesia.

Ma io odo dirvi: codesta gente ha però commessi dei reati! Ha assalito i municipi, incendiato gli archivi e distrutti i pubblici uffici! Il Governo, cui spetta la difesa dell'ordine sociale, doveva dunque lasciare ad essi la libertà dei saccheggi e degli incendi?

No, onorevoli signori; il Governo ha fatto ciò che fatalmente, dato un ordine sociale che la ricchezza degli uni fabbrica sulla miseria degli altri, era spinto a fare.

Ma se codesta povera gente di fronte al privilegio economico che la immiseriva ed al dominio politico che ne legittimava l'immiserimento, ha visto nel Comune il primo baluardo di codesta organizzazione politica ed economica e contro di esso s'è scagliata, poteva ciò darvi il diritto, onorevole Crispi, di commettere alla vostra volta tutto ciò che avete commesso?

Voi, onorevole Crispi, avete creduto di potere giustificare tutto ciò in nome della salvezza dello Stato, minacciato dalla rivolta e dalla cospirazione intenta a demolire l'unità della patria.

Io potrei domandarvi: quando nel 1860 insorse ancora la Sicilia, non si volle ravvisare anche allora nel moto insurrezionale l'opera dei fautori del cessato regime, mentre l'indole sociale della rivolta era rivelata dal grido stesso, che fu come la parola d'ordine: *morte a li cappeddi*, ossia morte ai signori?

Voi, che negli avvenimenti presenti non avete voluto vedere la conseguenza necessaria delle ingiustizie sociali e delle iniquità economiche, non vogliate ripetere che avete dovuto combattere gli agitatori, e perciò e soprattutto i socialisti, per difendere il paese dal disordine; perchè c'è il fatto che vi di-

mostra che nei paesi della Sicilia dove i *Fasci dei lavoratori* erano socialisticamente organizzati, ivi essi furono elementi d'ordine.

Sarebbe stato più esatto forse, onorevole Crispi, riconoscere che, appunto perchè noi siamo organizzati in partito che si svolge entro i confini delle libertà consentite dalle vostre istituzioni, la nostra tattica ha scombussolato maledettamente i piani della polizia, usa, magari, a fabbricare, per poterlo sventare, un complotto per settimana, che la vostra inquietudine si è svegliata e che la vostra vigilanza si è trasformata in oppressione.

Per colorire la persecuzione iniziata contro i socialisti, avete scoperto il nesso fra i moti della Sicilia e quelli della Lunigiana. Noi, onorevole ministro, possiamo anche consentirvelo, a condizione però che voi alla vostra volta riconosciate negli uni, come negli altri il prodotto dell'attuale organizzazione o meglio il prodotto dell'attuale disorganizzazione sociale.

Non c'è bisogno che noi oggi qui abbiamo a dire una parola sola di più di quelle che, tutti i giorni, diciamo per respingere la nostra solidarietà con l'anarchismo, che è l'antitesi del socialismo; ciò che noi vogliamo però mettere in rilievo è questo: che, attraverso gli anarchici, voi avete mirato sopra tutto a colpire i socialisti. (Bene! a sinistra).

Voi, onorevole Crispi, avete detto che volevamo disfare quella patria, che ha costato tanti sacrifici e tanto sangue.

No, onorevole Crispi; nessuno può sognarsi di disfare l'unità della patria: perchè, se per noi il concetto di patria non genera gli odii nazionali, e si allarga al disopra delle frontiere, noi, nel concetto dell'unità nazionale, dell'unità italiana, vediamo il progredire di un processo storico che, sotto l'impero delle necessità economiche, ai comuni medioevali sostituendo gli stati regionali ed a questi le unità nazionali, mette capo all'affratellamento delle nazioni nell'umanità ed alla fusione nel concetto di umanità del concetto di patria.

Noi ad esso applichiamo quello che Vittorio Emanuele diceva delle istituzioni, che valgono, cioè, e si apprezzano in ragione dei benefici che recano.

L'ideale della patria non può sorridere ai miseri, la cui vita si trascina, tra i dolori e gli stenti, e che sono costretti a chiedere ad

altre terre quel pane che non dà loro la patria, divenuta matrigna.

E, a giudicare da alcune pagine di un libro, che non è un libro di propaganda socialistica, parrebbe che noi non fossimo soli a pensare così.

Permettete di leggervene due sole righe:

« Chiunque oggi esamini sè stesso si accorgerà, se è stato patriota, che la sua condizione nella società era nel passato più morale che non è oggi. Allora c'era una guerra, una speranza, un sacrificio ed un pericolo continuo che sollevava lo spirito nostro. Oggi è invece una lotta di partiti e qualche volta d'interessi, senza un dio a cui sacrificare la nostra esistenza. Questo dio era allora la Patria, che oggi sembra divenuta libera per toglierci il nostro ideale.

« Ciò vuol dire che la libertà non ha ancora messo radici abbastanza profonde in Italia; è rimasta solo alla superficie, solo nella vita politica; ancora non è penetrata nella vita sociale. »

Queste parole sono dell'onorevole Villari, già ministro del Re.

Non ci accusate dunque, onorevole Crispi, di voler noi attentare all'unità della patria.

Voi non potete colpirci per questa via.

Noi siamo un partito che mira ad organizzarsi entro i confini delle pubbliche libertà, che tende a svolgersi per diventare maggioranza, e questo diritto, che noi abbiamo comune con tutti gli altri partiti, voi non ce lo potete negare, se non distruggendo tutte le vostre leggi.

Il nostro diritto discende dallo stesso diritto pubblico, e non è meno legittimo per ciò che la nostra organizzazione in partito di classe debba, per inevitabile necessità storica ed economica, urtare, quando che sia, il privilegio di un'altra classe.

Se le conseguenze della libertà, nel cui nome le vostre istituzioni ed il vostro sistema sorsero, possono a voi sembrare disastrose, non perciò avete il diritto di accusarci, di chiamarci sobillatori, nemici della patria, minatori dell'ordine, e giudicare e trattare le nostre associazioni come associazioni di delinquenti; perchè tutto ciò significa una cosa sola, che le vostre conquiste sono diventate privilegio, e voi, onorevoli signori, non ve ne siete accorti.

Qualunque cosa voi facciate, noi seguiremo per la nostra via: se voi derogherete alla

vostra legge, noi derogheremo ai nostri metodi.

Ecco tutto.

Voi dunque lo vedete: non potete colpirci, se non mettendovi fuori della legge.

E voi l'avete fatto.

E badate che giustificare l'infrazione della legge, invocando la difesa dell'ordine economico e politico minacciato nella sua esistenza, è assai pericoloso: perchè noi potremmo per la stessa via legittimare la rivolta dei miseri, parimenti minacciati nella loro esistenza dalla mancanza e dallo sfruttamento disumano del loro lavoro.

Insorgono essi come voi insorgete contro la legge: la vostra ribellione mira a mantenere il privilegio e lo sfruttamento economico, che è la base del presente assetto sociale, in nome del vostro interesse di classe, che è quello di una piccola minoranza; la ribellione proletaria mira ad attenuare ed eliminare il parassitismo capitalistico, che è la condizione della sua inferiorità intellettuale e della sua soggezione politica ed economica, in nome dell'opposto interesse di classe, che è quello della grande maggioranza della società.

Classe dominante, voi colpiste i proletarii in nome dell'ordine costituito; classe soggetta, noi ve ne chiediamo conto in nome della giustizia sociale.

Voi siete passato sopra alla libertà ed alla vita dei cittadini, e noi ignoriamo ancora — e non sapremo forse mai — quanti furono i colpiti, quanti i morti e a quante migliaia salgono i perseguitati ed i reclusi.

Questo solo sappiamo che si udì per l'Italia una formola, che dopo gli antichi regimi non si era più udita, la quale lugubramente suonava: *si passino per le armi i ribelli*.

E la repressione brutale, selvaggia, fatta in nome di un ordine, che non assicura il pane ad una così grande moltitudine di miserabili, appare ancora più triste quando si vedono i fili delle cospirazioni poliziesche orditi per creare le cospirazioni popolari, che diano il modo di colpire i ribelli, sotto la parvenza della legge.

Di tutto ciò, onorevole Crispi, crediamo che sia giunta l'ora in cui voi stesso dovete rendere conto.

E siamo noi, che voi additate come fuori della legge, noi, che voi accusate sobillatori, e minatori dell'ordine, noi che vi richiamiamo

all'ordine e all'osservanza delle leggi, perchè le pubbliche libertà non sono vostro patrimonio, ma condizione d'esistenza della società civile. Si è perciò che, sin dalla prima seduta della Camera, presentammo una mozione concepita in questi termini:

« La Camera, ritenuto che il Governo, con lo stato d'assedio, coi tribunali militari straordinari e con le enormità commesse a danno della vita e della libertà dei cittadini, abbia, per interessi di classe e col pretesto dell'ordine, dato esempio di arbitri e di violenze, ripugnanti alle leggi del progresso e della giustizia sociale, violando gli articoli 6, 27, 28, 32, 70 e 71 dello statuto, delibera, a norma dell'articolo 47 del medesimo, di porre il Governo in stato di accusa. »

Noi, onorevole Crispi, noi, onorevoli colleghi, non siamo così ingenui da credere che il nostro ordine del giorno sia per essere accolto dalla Camera, ma intendiamo di sottoporlo al vostro voto, perchè, quando voi lo avrete respinto, avrete fatto assai più per il cammino delle nostre idee, che non consentiate a noi di fare con la nostra propaganda.

« Bisogna una volta uscire da cotesto *egoismo borghese*, che ha già sconvolto altre nazioni, e quel che più monta, ha soffocato nel sangue i reclami del popolo, *volta a volta blandito e tradito*.

« La questione sociale, se non venga risolta come *dovere*, verrà imposta come *necessità*. »

A queste parole del deputato Crispi, io aspetto la risposta del presidente del Consiglio. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Napoleone Colajanni al presidente del Consiglio, ministro dell'interno. « sulla violazione dello Statuto del Regno consumata coll'arresto dell'onorevole De Felice Giuffrida.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, mai come adesso mi sono sentito tanto commosso nel cominciare a discorrere.

Si tratta della mia Sicilia, che io amo e benedico sopra ogni altra cosa. Si tratta inoltre di avvenimenti nei quali ho avuto una piccolissima parte, e dei quali quindi ho una parte di responsabilità.

Si tratta di avvenimenti per giudicare i quali l'imparzialità di un uomo, per quanto

grande sia la buona intenzione, difficilmente può riuscire completa.

Ad ogni modo io non posso cominciare a parlare senza pregarvi di accordarmi una benevola attenzione.

Altre volte me l'avete accordata. Io spero che anche questa volta vorrete essere generosi e che tornerete ad accordarmela.

Io ho bisogno di ricordare brevemente alla Camera alcuni precedenti.

Il 30 gennaio 1893, svolgendo una interpellanza sui fatti di Caltavuturo, memore di un giudizio emesso dall'onorevole Crispi in una breve lettera al direttore di una rivista francese, io pronunciai alcune parole, che furono tristamente profetiche, io dissi che in Sicilia il pericolo delle insurrezioni agrarie era permanente. Era facile esser profeti, perchè uomini autorevoli come l'onorevole Crispi mi avevano forniti gli elementi; e la mia esperienza personale, il vivere sempre in contatto col popolo, mi faceva conoscere quale fosse la situazione delle cose.

Sei mesi appena erano trascorsi (perdonatemi se ricordo questi precedenti ma essi hanno il loro valore) ed io diressi all'onorevole collega nostro della *Tribuna* una lettera in data del 14 giugno, e questa lettera era un vero grido di allarme! Io scrivevo allora: Badi il Governo, badino le classi dirigenti che in Sicilia si preparano avvenimenti tristi, avvenimenti gravi, avvenimenti dolorosissimi!

Comprenderete tutti che io mi doveva limitare a questo, che era mio dovere di deputato e di cittadino. Altri doveva fare il resto.

In quella lettera io nulla specificava, però all'onorevole collega nostro, che dirige quel giornale, a voce, io somministrai dati e fatti ed informazioni, che lo indussero a fare un breve commento alla mia lettera; commento che dimostrava ancor più grave la situazione, di quello che io l'aveva esposta.

Questo ho voluto ricordarvi per dimostrarvi come quando tutti dormivano, io che vivo in mezzo al popolo, io che ne sentiva le proteste sorde e palesi, ho fatto il mio dovere di cittadino; ed ho fatto anche il mio dovere d'uomo di parte, perchè ho voluto salvaguardare i diritti e la responsabilità del partito repubblicano socialista al quale appartengo.

Poi vennero i fatti del novembre e del

dicembre, fatti che naturalmente a me non potevano arrivare nè nuovi nè inattesi, e ci fu momento in cui persona amica dell'onorevole Crispi chiamò me in Roma. Accorsi ed ebbi con lui affettuoso scambio di vedute sulle condizioni della Sicilia: mi piace ricordare in questo momento che io trovai in lui larga conoscenza delle condizioni del paese e trovai in lui tutta la ferma intenzione di provvedere e di provvedere bene alle cose dell'isola; leale quale mi sento, mi piace constatare questo fatto.

Tornai nel mio paese natio dove gli avvenimenti incalzavano con una rapidità veramente vertiginosa e, dopo pochi giorni, io fui chiamato telegraficamente a Palermo. Là in una riunione numerosissima degli amici miei politici si pigliarono delle risoluzioni, si fece un manifesto, un telegramma circolare che chi comandava sul luogo volle, come fu dichiarato dai giornali, che portasse la mia firma, ma che era stato scritto ed approvato in una numerosissima riunione.

Quale fu l'efficacia delle parole di calma espresse in un modo assai aspro, quale l'esigeva la situazione, perchè quel telegramma conchiudeva colle parole « chi promuove i tumulti o è pazzo o è traditore » voi l'avete veduto. Quella frase potè sembrare esagerata, ma noi avevamo la conoscenza dei fatti e della situazione ed abbiamo creduto di non doverne adottare una diversa.

Non spetta a me, nè è il momento opportuno, di esaminare quale sia stata la portata del consiglio di calma imperiosamente dato da noi a tutti quanti i lavoratori della Sicilia; in altri momenti lo diremo, non solo, ma potremo, occorrendo, provarlo.

Ed ora io vengo per un momento a polemizzare con l'onorevole Crispi, a rilevare frasi, da lui scritte in certe relazioni al Re, che precedevano il decreto di stato di assedio, ed anche pronunziate da lui in questa Camera; frasi che, lo dico sinceramente, mi hanno molto addolorato, perchè so bene per qual processo di perfide e maligne informazioni quelle frasi han potuto essere da lui formulate ed enunciate, da lui, che la Sicilia ama più forse che non l'ami io stesso.

Onorevole Crispi, mettiamo le cose nella loro realtà. Per poter giudicare dei vostri provvedimenti e delle misure da voi adottate innanzi tutto è necessario esaminar quanto ora sarò per dire.

Voi e i vostri magistrati credete ed affermate che nei movimenti di Sicilia, in quei tumulti, in quegli incendi, (assassinii non ce ne sono stati, questo lo vedremo, giacchè assassinati sono stati soltanto i figli del popolo), ci sia stato un accordo, una vera cospirazione, intesa a distruggere l'unità della patria.

Questo voi avete affermato, ed io senza poter frenare l'impulso dell'animo mio, ho risposto subito « questo non è vero. »

Onorevole Crispi, ricordiamo i fatti e ricordiamo le date. Quando avete stabilito lo stato d'assedio, in Palermo non c'erano che 300 uomini, la forza pubblica era in quella grande città in proporzione veramente derisoria.

Se una intesa, se un accordo c'era in quello che voi chiamate partito sovversivo, dovrete convincervi che ad esso sarebbe stato facile provocare un moto rivoluzionario in Palermo, dove le tradizioni della città lo rendevano facilissimo. Voi potrete dirmi: Palermo non era con voi. Ve lo concedo. Ma allora perchè lo avete compreso nello stato d'assedio?

La truppa, onorevole Crispi, in proporzioni veramente considerevoli sbarcò in Sicilia soltanto il giorno 12, e la calma era completamente, pienamente ristabilita la sera del 5 gennaio, dopo il massacro di Santa Caterina Villarmosa, e non potrete quindi dirmi che si ottenne la calma e che l'ordine fu ristabilito perchè la legge ebbe a sua disposizione la forza. No. E ciò risulta evidente dai fatti.

Voi parlate di accordi, d'intesa, di cospirazione e invece in tutto il movimento mancano completamente i capi, le armi, i danari, manca tutto insomma. Non ci è niente che vi autorizzi a dire: Là si insorgeva, perchè ci era la parola d'ordine d'insorgere.

Voi, dietro le informazioni dei vostri funzionari, avete asserito che i Fasci erano gli elementi che eccitavano al tumulto ed alla insurrezione. Ebbene, noi abbiamo documenti cui voi non potete menomamente negare fede. I Fasci erano 160; e questo, onorevoli colleghi, è il numero minimo che accetto, perchè altri lo porta ad oltre 200.

Ebbene, tra i 160 Fasci dell'isola, disseminati dappertutto, meno che nella provincia di Messina, dove erano rarissimi, e mi piace segnalare e ricordare questo fatto, ebbene, tra i 160 Fasci, viene il regio procuratore Chapron a fare la sua requisitoria, e per mo-

strare che i Fasci erano alla testa del tumulto, ricorda i Fasci di Giardinelli, di Belmonte e di Terrasini. Nessuno di voi ha mai sentito nominare questi siti, e per una semplicissima ragione.

Essi non sono che meschinissimi villaggi, Giardinelli non arriva che ad 800 abitanti. Ignoro se Belmonte e Terrasini possano superare di qualche poco questa cifra. E dove erano gli altri 157 Fasci delle principali città dell'isola, che contavano a migliaia i loro soci nel momento dell'insurrezione? Come voi dite che c'era l'accordo, che c'era l'intesa completa per sovvertire l'ordine pubblico, per distruggere l'Italia, per distaccare la Sicilia dal resto della nazione? Ma non vi risulta da nessun documento che queste fossero le intenzioni dei Fasci.

E poi è la stessa requisitoria, con la quale si domanda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Felice, che ci somministra la prova ampia che la direzione dei Fasci, che tutto quello che è l'elemento veramente e coscientemente socialista, non aveva che vedere in quei tumulti, in quei disordini dolorosi. E in questa domanda di autorizzazione a procedere che si leggono queste parole: « e qui giova ricordare che l'onorevole De Felice, nella riunione del Comitato centrale, cedette alla maggioranza, ma per suo conto voleva che si lasciassero correre gli eventi senza frenarli, e si oppose all'appello alla calma. Per lui, il momento era venuto e non bisognava assolutamente lasciarlo sfuggire ».

Ora colleghi, dato dunque è non concesso, che le informazioni, che si sono date dalle autorità di Palermo siano vere ed esatte (ciò che io non ho elementi precisi per poter constatare); non è evidente che è la stessa polizia di Palermo, che ha somministrato gli elementi del processo, quella che vi dice che la grande maggioranza dei componenti il Comitato centrale dei Fasci era contraria ad ogni moto, e voleva e consigliava la calma?

E qui, con gli elementi che mi somministra il Regio procuratore di Palermo, che certamente non sarà una persona sovversiva, credo di aver dato, senza dilungarmi oltre, la miglior prova che direzione, accordo, intesa, intervento dei capi del movimento socialista non c'era.

Ma mi piace di fare un breve passo in-

dietro e mostrare che, anche prima degli ultimi avvenimenti, c'era una persona non sospetta, che aveva giudicato che i Fasci non erano responsabili di quei disordini che, durante l'anno 1893, erano avvenuti in Sicilia, e che si volevano qualificare come reati comuni, e questi è il senatore Sensales, che si mandò a studiare quei fatti.

E qui io invoco la testimonianza, certamente non sospetta, del mio amico personale onorevole Di San Giuliano, il quale, per lo appunto, scrive in un libro recentissimo che i Fasci di Sicilia non erano responsabili dei perturbamenti della pubblica sicurezza, che si erano deplorati. Egli saviamente avvertiva: « Fasci e perturbamenti della pubblica sicurezza sono fenomeni concomitanti e camminano di conserva, perchè derivanti da una unica causa, dal dissesto economico di cui più tardi ci occuperemo. »

E mi piace prima di lasciare questa parte del mio non breve discorso, purtroppo...

Voci. Parli, parli!

Colajanni Napoleone... dichiarare che nessun socialista di quelli attualmente accusati è responsabile di disordini e di reati veri, e che invece coloro, che stanno in prigione, accusati dei delitti di cui voi vi siete intrattenuti, sono persone che nulla hanno a che fare col socialismo: ed io ve ne accennerò pochi.

Non fu mai socialista quel sindaco di Monreale, che voi da uomo d'ordine avete forse giustamente destituito. Non fu mai socialista quel farmacista, che si è trovato alla testa del movimento di Castelvetro, per quanto io sappia ch'egli sia persona rispettabile nè forse responsabile di fatti, che egli non volle nè consiglio! Non fu mai socialista quell'altro ricco signore, che viene perseguitato pei fatti di Gibellina. Non fu mai socialista un'altro ricco proprietario di Valguarnera, che si vorrebbe includere (e più tardi vedremo per qual nefasta ragione) si vorrebbe includere, dico, nel processo relativo agli incendi e alle rapine di Valguarnera.

E giacchè ho nominato le rapine è giusto si sappia che le rapine in tutti questi moti dolorosi non furono che un fenomeno rarissimo.

Invece abbiamo esempi splendidi di abnegazione e di generosità anche nei momenti più tristi, quando l'ira popolare maggiormente era accecata.

È così che noi abbiamo visto gli operai

di Partanna con ferezza veramente degna di ammirazione a coloro che andavano a fare elemosine rispondere: noi non vogliamo elemosina, ma soltanto lavoro. Ed ora veniamo brevemente all'esame dei fatti.

Voi onorevole Crispi, avete ricordato ieri l'altro che in Sicilia ci furono massacri e poi aggiungete: massacri di funzionari. Intendiamo bene su questa parola. Massacri in Sicilia ci sono stati, ma i massacrati sono stati esclusivamente fra i lavoratori. (*Rumori — Commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. E il pretore di Gibellina?

Colajanni Napoleone. È vero, a Gibellina fu ammazzato un egregio funzionario giudiziario preso per isbaglio pel delegato del luogo! (*Commenti — Risa*) Lasciatemi finire, vi prego.

Sapete voi quando è stato massacrato quel disgraziato pretore a Gibellina? Dopo che dieci operai, dieci lavoratori della terra, erano caduti morti al suolo e venti erano stati più o meno gravemente feriti. Potete voi immaginare che cosa sia il risentimento di una massa di popolo, che vede compiuta una simile strage e compiuta in condizioni, che non la autorizzavano menomamente? E che non la autorizzavano, o signori, non dovete voi crederlo per le mie parole; sentitelo dalla deposizione di un capitano di fanteria, il quale quasi a scagionarsi viene a deporre e dice: io non so nulla dell'ordine dato ai soldati di far fuoco. Perchè quell'ordine di far fuoco non si seppe mai da chi partì, come non si seppe mai da chi partì a Giardinelli; mentre pur troppo si seppe che partì da un tenente dei carabinieri a Santa Caterina Villarmosa.

E qui mi duole il ricordare che una persona eminente, la quale occupa il posto del generale Morra di Lavriano, non avrebbe dovuto permettersi, nel mentre che si davano le medaglie ai soldati, (tristi medaglie, di cui, nelle dissensioni civili, non si dovrebbe mai far uso), (*Vive approvazioni a sinistra*) non avrebbe dovuto permettersi, come ha fatto, il giorno 9, in Palermo, in un ordine del giorno ed in un discorso rivolto ai soldati che partivano, non avrebbe dovuto permettersi di dir loro che ne ammirava l'eroismo e l'abnegazione dimostrati contro i contadini, che li assalivano. Poichè, onorevole Crispi, onorevoli colleghi, è giusto si sappia che quei contadini

non assalirono quasi in nessun punto... (Ooh! ooh! *al centro*).

Ma perchè urlate?

Voci. Lasciatelo dire.

Colajanni Napoleone. Io vi domando: dove sono i feriti, dove sono i contusi fra le truppe? Abbiamo avuto massacri, in otto o dieci paesi; non abbiamo avuto che un solo soldato morto, a Belmonte Mezzagno. In nessun punto troviamo traccia di conflitti; non troviamo uso di pietre, nè uso di armi, da fuoco o da taglio.

Si è scritto e si è detto che i contadini di Pietraperzia fecero uso delle armi prima del massacro. È falso.

Onorevole Crispi, voi conoscete i nostri contadini, e sapete benissimo che quando essi sparano, ammazzano. Or bene, una folla armata che spara contro la truppa, non ne ferisce uno, non ne ammazza uno! Tranne il soldato ucciso a Belmonte Mezzagno, il disgraziato Sculli, tutti gli altri soldati sono rimasti illesi; ed illesi non solo, ma è bene constatare che i soldati, per fatalità di cose (ed in questi eventi io non mi meraviglio che ciò succeda, quando si tratta specialmente di forze debolissime contro una massa colossale) per paura furono indotti a sparare sulla folla.

Io li comprendo questi dolorosi momenti, ma riprovo quelle autorità imprudenti e leggiere, che quei fatti hanno resi possibili.

A Santa Caterina sapete in che numero era la forza pubblica, che uccise 11 persone, e ne ferì 23? Otto soldati di fanteria, 4 carabinieri ed 1 tenente dei carabinieri. Ebbene essi tirarono nul popolo, perchè ebbero paura di 5,000 uomini. Ma ditemi, se questi 5,000 uomini avevano intenzioni aggressive, e volevano difendersi, ma che cosa sarebbe avvenuto di questi 13 soldati? Li avrebbero macellati, come altra volta hanno fatto nella stessa Sicilia. (*Mormorio*).

E guardate che le relazioni del generale Morra Di Lavriano, che non voglio credere bugiarde volontariamente, sono tanto esatte, che a Santa Caterina, annunciava la sera del giorno 5 l'*Agenzia Stefani*, che la truppa fece fuoco quando la popolazione aveva incendiati i casotti daziarii, come a Partinico, come a Monreale.

Ebbene, o signori, a Santa Caterina mancava la materia da incendiare, non ci erano i casotti.

C'erano i casotti daziari come c'erano i

fuocili, i coltelli ed i bastoni, che non offendono, che non escono mai dal fodero in tutti i punti della Sicilia.

In Gibellina poi è giusto di ricordare che la truppa, la quale ha fatto fuoco per ordine non si sa di chi, è scappata poi dal paese, scapparono tutti; il delegato, le autorità, i carabinieri. Cinque giorni interi il paese è rimasto nella più completa anarchia, e tranne il momento tristissimo e doloroso in cui venne assassinato il povero pretore Casapinta, a nessun altro fu torto un capello (*Rumori — Iilarità — Interruzioni*) Questi sono i fatti veri.

Un amico egregio mi fa afferrare il senso dell'ilarità della Camera, ed io vengo subito a spiegare quello che ho detto: Come non ci era materia da incendiare a Santa Caterina, mi dice, così non c'era più nessuno da uccidere a Gibellina. No, perchè erano scappate le autorità e le truppe, ma erano rimasti tutti quei famosi avversari, che amministravano localmente, e che erano precisamente le persone contro le quali l'ira popolare maggiormente si poteva e si doveva sfogare. E queste non furono menomamente toccate.

Ed ora, dopo aver rapidamente delineati i fatti, e data un'idea della loro natura, con la stessa rapidità voglio dire due parole sulle loro cause.

L'amico mio Badaloni, che mi ha preceduto, si è occupato abbastanza largamente della questione economica, che è stata il fattore essenziale di questi fatti. Ora quando si parla del fattore economico, è bene che si sappia che non è stata solamente la miseria quella che il maggior malcontento ha determinato. No, è stata la rapidità del passaggio da una agiatezza veramente eccezionale, ad uno stato di cose divenuto intollerabile.

Ed è il marchese Di San Giuliano, che su questo terreno mi somministra i dati statistici precisi, perchè egli nel suo libro dimostra come, in cinque soli anni, in Sicilia la l'esportazione sia diminuita per il valore almeno di 206 milioni.

Questa rapidità di passaggio da un benessere sviluppatissimo ad una disagiatezza veramente considerevole vi spiega molti fatti. Perchè si possono benissimo assottigliare tutti i mezzi di sussistenza di un individuo e fargli avvertire questo fatto ben poco; ma se d'un tratto gli si sottrae gran parte della sua ricchezza, questo individuo sente assai di più la sua miseria presente.

Ed è perciò che in Sicilia, sebbene la miseria non sia maggiore di quella che c'è nella provincia di Rovigo, in Sardegna, in Basilicata ed in altre regioni d'Italia, pure l'impressione del malcontento è stata maggiore.

Ho sentito dire, ed ho letto, che i disordini sono avvenuti in due Provincie, dove la proprietà è meglio divisa, dove il benessere è maggiore e dove l'operaio sta meglio che in altre.

Egredi colleghi, quantunque queste notizie sieno venute da persone, che dovrebbero conoscere e conoscono abbastanza i luoghi, mi permetto di far loro osservare che queste considerazioni sono semplicemente inesatte.

È lo stesso marchese di San Giuliano, il quale avverte per l'appunto che è tanto vero il disagio economico in queste due Provincie, dove più frequenti sono avvenuti i tumulti, le provincie di Trapani e di Palermo, che in questi due ultimi anni, in queste stesse Provincie, c'è stata una emigrazione, che si è sviluppata in condizioni veramente straordinarie non solo, ma anche tutti i risparmi sono stati fortemente diminuiti, come fenomeno parallelo e concomitante a quello della cresciuta emigrazione.

Del resto, che la miseria non sia un fatto isolato della Sicilia, mi piace rilevarlo col giudizio emesso in una riunione non sospetta; nella riunione così detta dei grandi proprietari di Sicilia, nella sala Ragona di Palermo, della quale riunione avrò ad occuparmi in appresso.

In questa riunione per l'appunto si disse, che la vera base di tutti i tumulti, la vera base di tutti i disordini, era da ricercarsi nella miseria generale, che c'era in Italia. Ma se la miseria non è una disgrazia della sola regione sicula, perchè in Sicilia maggiormente si sono acuite le manifestazioni? Qui bisogna venire alla ricerca di cause veramente speciali per la Sicilia. Sorpasso su quell'elemento, che a voi non può essere ignoto e che dovete tenere in debito conto, che è quello delle tradizioni, che è quello della coscienza della propria forza, che è quello della fierezza della popolazione siciliana.

Questo lo accenno appena di volo, e vengo ad altro.

Siamo sinceri, in Sicilia i rapporti tra le varie classi non sono quali dovrebbero essere. Tutti, in alto, siamo affetti di un tantino di

spagnolismo; tutti abbiamo in noi qualche cosa di orgoglioso; e questo spagnolismo che abbiamo un po' tutti nel seno, fa sì che ci fa trattare abbastanza dall'alto in basso e altezzosamente, tutte quelle che noi consideriamo classi inferiori, classi nate soltanto per lavorare e per obbedire.

Voci. No! no!

Di Sant'Onofrio. In qualche sito, non da per tutto.

Colajanni Napoleone. All'onorevole Di Sant'Onofrio, che m'interrompe, mi piace dire, che nella provincia di Messina, tutti gli inconvenienti, che esistono nel resto della Sicilia sono meno forti che altrove; e nella provincia di Messina (guardate coincidenza singolare!) dove sono migliori le condizioni economiche ed i rapporti sociali, ci sono pochi Fasci e quei pochi che c'erano, perchè ora sono sciolti, si sono mantenuti completamente calmi ed hanno rispettato perfettamente l'ordine.

Una voce. Metta pure la provincia di Siracusa.

Colajanni Napoleone. Non la posso mettere a quel livello perchè la conosco un pochino.

In Sicilia c'è una condizione di cose specialissima, che contribuisce maggiormente a far sviluppare le cause del malcontento e quando si sono sviluppate a farle esplodere, ed è l'accentramento della popolazione.

Altrove il contatto fra le classi sociali è più raro, un'intesa fra i contadini più difficile per il frazionamento della popolazione agricola, in Sicilia invece l'accentramento è causa di facile perturbamento dell'ordine, è causa che può agevolare facilmente lo sviluppo di un moto rivoluzionario; ivi i contadini concentrati si sentono più forti che altrove; ivi vengono più facilmente ad un moto insurrezionale.

Ma in Sicilia poi la causa del maggiore malcontento è la pessima amministrazione comunale (*Sì! sì!*)

Io so e sento che qualche collega protesterà e dirà: nella mia provincia, nel mio comune questo non c'è...

Voci. C'è dappertutto.

Colajanni Napoleone... ma, amici cari, abbiate pazienza; io non posso specializzare, io posso dare il giudizio complessivo, e questo è abbastanza cattivo.

Non vi dirò dettagli, ma vi dirò che l'onorevole Damiani, persona certamente non sospetta d'anarchismo, in una sua intervista

col redattore del *Lokal Anzeiger* riconosceva che le cattive amministrazioni locali hanno contribuito a generare i disordini attuali. In un rapporto a firma del nostro collega, di cui oggi abbiamo dovuto rimpiangere la morte, in un rapporto a firma dell'onorevole Cuccia, uomo d'ordine, uomo certamente non sospetto di anarchismo e di socialismo, si riconosceva nè più nè meno che le condizioni amministrative dell'isola sono veramente tristi e si proponevano rimedi, che probabilmente non erano adottabili.

C'è di più; mi permetterete che io vi legga un giudizio di persona, che a voi recherà sorpresa quando la conoscerete.

Sentite ciò che si è scritto 15 o 20 giorni or sono sulle amministrazioni comunali dell'isola:

« Tolte le grandi città, ove la moralità e la capacità degli amministratori sono meno basse, e dove il maggiore sviluppo psichico della popolazione e la stampa sono freni alle oligarchie locali e favoriscono la permeabilità degli strati sociali, il 90 per cento dei comuni è amministrato con criteri e forme tali che fanno desiderare il tipo dell'antico governo paterno, perchè allora si aveva almeno il diritto d'inchioidar sulla gogna i tirannelli locali, il conforto e la speranza di un avvenire migliore e, di tanto in tanto, l'intervento violento, ma pur sempre riparatore, del governo centrale ».... I tirannelli locali « sentono e sanno che i funzionari del governo non hanno nè convenienza, nè interesse a secondarli, ed allora con la logica spiccia e primitiva di cui si servono, concludono: Chi non è con noi, è contro di noi: e attaccano con sotterfugi, ricorsi, cospirazioni e anonimi tutti i funzionari governativi, dalla guardia di pubblica sicurezza al prefetto. Della legge e della legalità hanno un concetto esclusivamente unilaterale; le riconoscono e vi hanno ricorso solo in quanto sanzionano il loro potere; per tutto il resto o non esistono o le si possono violare impunemente.

« Per sostenersi e per combattere gli avversari si approfondono favori, impieghi, esenzioni da tasse e protezioni d'ogni specie e d'ogni portata agli aderenti, e si fa l'opposto con gli avversari. Si transige con facinorosi e con violenti, ai quali è serbato sempre un impiego sul bilancio comunale; protezione illimitata fino al Tribunale; e però appena

un partito sale al palazzo comunale fa *tabula rasa* di tutti gli stipendiati e li sostituisce coi propri fidi. Per gli avversari invece s'imprende una persecuzione continua, evidente, spesso sfacciata e feroce, fino al delitto, fino all'omicidio. E si pretende che i funzionari del Governo seguano questo indirizzo. Per gli amici il permesso d'armi, il proscioglimento dall'ammonizione, l'impunità nel delitto; pei nemici il rifiuto costante di tutto quanto è devoluto alla autorità amministrativa, la denuncia per l'ammonizione e perfino l'accusa dei reati, che invece sono stati commessi dagli aderenti degli stessi denunziati. Il delegato, il pretore, il sottoprefetto non seguono questo indirizzo? Ed allora spuntano le testimonianze ad *usum delphini* a discolpa del reo amico, a carico per l'avversario innocente; pullulano ricorsi anonimi che dipingono il funzionario con i più foschi colori: secondo il bisogno e l'opportunità egli è stupido o maligno, ignorante o corrotto, prepotente o partigiano, venale o servile, e chi più ne ha, più ne metta...

« Nei comuni certo è che vi dominano la incompetenza più goffa e la prepotenza più sfacciata, che per contraccolpo vi producono la paura, la sofferenza, i rancori sordi delle masse, il disgusto e l'astensione dei buoni; fatto quest'ultimo che rende più sicura e sfrenata la prepotenza delle cricche impotenti. »

Voci. Chi è?

Colajanni Napoleone. Vengo ora a dirvelo perchè è una vera sorpresa.

Questo si legge in un articolo scritto contro i Fasci dei lavoratori nel manuale dello Astengo, ed è scritto dal delegato di pubblica sicurezza Alongi, che in questo momento è il capo di Gabinetto del questore di Palermo. Questo funzionario conosce benissimo le Amministrazioni ed è reputato come molto abile. Dai suoi superiori è stato mandato come commissario in diversi Comuni dell'isola. L'onorevole Damiani qui presente sa che egli fu a Marsala e che vi si dimostrò abilissimo funzionario.

Damiani. Pare impossibile, ma è vero!

Colajanni Napoleone. Questo dunque scrive il capo di Gabinetto del puestore di Palermo. Dopo il suo giudizio ce ne è un altro, cui tutti certamente farete di cappello, ed è il giudizio del procurator generale presso la Corte d'appello di Palermo, commendatore

Sighele. Egli, all'indomani dei tumulti più gravi, nell'inaugurare l'anno giuridico alla Corte d'appello, faceva la sua vera requisitoria contro il passato della Sicilia. Vi leggerò il riassunto del suo discorso, se avrete la pazienza di sentirmi, se no non lo leggerò.

Voci. Legga, legga!

Colajanni Napoleone. Le sue conclusioni sono le seguenti:

1) Che le condizioni dell'oggi non sono la conseguenza di fenomeni del tutto recenti; ma hanno la loro origine in un complesso di fatti e di tradizioni, e di avvenimenti che rimontano ad epoche non vicine.

2) Che sono ormai la bellezza di diciotto anni, che un'inchiesta parlamentare constatò inutilmente lo stato vero dei contadini in Sicilia.

3) Che il contadino siciliano è *perseverante, sobrio, laborioso*, ma nello stesso tempo lo si è tenuto in uno stato di *semibarbarie*.

4) Che il contadino siciliano anche dopo conquistata la libertà e la redenzione, *rimase nella condizione di servo ed oppresso*, e la posizione sua verso il padrone è quella di *vasallo a feudatario*.

5) Che *gli enormi latifondi, l'accentramento di vastissimi terreni in mano di pochi e le oligarchie comunali, che non sempre s'ispirano a giustizia e sovra tutto i contratti agricoli aggravano questo stato di cose*.

6) Che è opera altamente meritoria cercare in tutti i modi di mettere le classi agricole in condizione di *resistere alle prepotenze dei padroni*.

Di fronte a questa autorevolissima parola tutte le malignazioni, tutte le insinuazioni, tutti gli storti e calunniosi giudizi sulle cause, che generarono i tumulti e le rivolte della Sicilia dovrebbero cessare e bisognerebbe persuadersi, come scrisse altravolta un autorevole giornale di Roma, che i *Fasci*, anzi, sono l'effetto di queste violenze ed ingiustizie.

Voce all'estrema sinistra. Ha girato tutta la Sicilia quest'uomo?

Colajanni Napoleone. Se è stato ingannato da tutti i rappresentanti della Magistratura, il Governo saprà punirli. (*Interruzioni degli onorevoli Ferri e Prampolini.*)

Presidente. Non apostrofi i suoi colleghi. Continui, onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, ve-

ramente ho molto abusato della vostra pazienza e ve ne chiedo scusa.

A molte interruzioni, che mi vengono da egregi amici miei personali nativi dell'isola, io debbo fare questa semplice osservazione: mi colpisce il fatto che il giudizio del procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, che il giudizio del capo del Gabinetto del questore di Palermo di oggi collimano perfettamente coi giudizi emessi fin dal tempo dell'inchiesta agraria dell'onorevole Damiani!

Una voce a sinistra. A parte le esagerazioni...

Colajanni Napoleone... collimano coi giudizi emessi da quel fervido rivoluzionario, che è l'onorevole Sonnino; collimano coi giudizi emessi da quell'altro rivoluzionario che è l'onorevole Franchetti; collimano coi giudizi emessi da un altro grande rivoluzionario (e veramente da quando non è più al potere quasi divenne tale!), coi giudizi dell'onorevole Bonfadini.

Ora, quando io trovo tanta concordia di giudizi, giudizi dai quali credo non dissenta molto lo stesso onorevole Crispi, per quanto dirà forse che ci sono delle esagerazioni, che ci sono delle troppo facili generalizzazioni, debbo convenire che c'è in tutto questo un fondo di realtà, che da nessuno dovrebbe essere posto in dubbio.

Però, prima di finire su questo punto, voglio esporre alla Camera un particolare abbastanza caratteristico del regime, sotto il quale presentemente ci troviamo. Quando i corrispondenti di Palermo vollero trasmettere ai giornali del continente il giudizio espresso dal comm. Sighele, il generale Morra nell'alta sua sapienza fece sequestrare i telegrammi. (*Si ride*). E fece bene, perchè veramente ad un rivoluzionario come il procuratore generale non doveva essere lecito annunziare a tutta Italia notizie e concetti affatto rivoluzionaril! Ed ora, io domando, quando noi sappiamo tutto ciò, che bisogno v'è di cercare sobillatori nei moti di Sicilia?

Possano i sobillatori avere una parte di responsabilità, e questa parte di responsabilità non la respingo nemmeno io. Perchè più volte parlai ai contadini ed agli operai dei loro diritti, più volte ai contadini ed agli operai dissi ciò che loro era dovuto e ciò che essi dovevano chiedere.

E dissi loro: quando la violenza v'impedirà di avere ciò che vi si deve coi mezzi legali sarete forse costretti ad ottenerlo coi

mezzi illegali. Ma in questo caso la colpa non sarà di chi ricorrerà alla violenza, ma di coloro, che vi avranno costretto alla violenza.

E dichiaro altamente che domani tornerò a fare ciò che ho fatto pel passato e tornerò a dire agli operai: questi sono i vostri diritti, e per questi dovete combattere o morire.

Voce al centro. E i doveri?

Prampolini. Pei doveri li fate soffrire anche troppo: li fate morire di fame! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Onorevole Prampolini, Ella non ha facoltà di parlare!

Anche da questa parte (*Destra e Centri*) prego di non interrompere.

Continui, onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Ed ora vengo al punto ove incomincia la divergenza fra me e l'onorevole Crispi. Fummo d'accordo, ed io cooperai con lui nella misura delle mie forze, facendo del mio meglio affinché i disordini non avessero a ripetersi, affinché stragi non avvenissero, sino al giorno 6 gennaio. Da quel giorno in poi credetti mio dovere di telegrafargli che mi sentiva disonorato di non essere io pure arrestato; e gli telegrafai, con la coscienza di telegrafargli cosa vera: i vostri rappresentanti tentano di disonorarvi perchè, mentre voi di vostra volontà non sarete mai propugnatore di reazione, essi sono diventati lo strumento più cieco e più imprudente della reazione.

Ed è questa la seconda parte del mio discorso, per la quale prego caldamente la Camera di continuarmi la sua benevolenza.

Francesco Crispi (non so se è pregio o difetto del suo carattere) a chi onestamente gli disse che in suo nome si fa della reazione rispose, respingendo sdegnosamente il sospetto, e disse: sotto il mio Governo la reazione non è possibile.

Voi, onorevole Crispi, sentivate in coscienza di dire cosa vera, ma altri (perchè voi non potevate essere dappertutto) altri vi tradiva e vi faceva diventare strumento di reazione.

Incominciamo con lo stato di assedio. Palermo era tranquilla, Messina tranquillissima, Catania e Girgenti tranquille, Siracusa pure tranquilla; cinque provincie su sette non davano argomento nè pretesto allo stato d'assedio.

E dico cinque Provincie, perchè ci comprendo anche la provincia di Caltanissetta, dove di 32 o 33 Comuni, solamente tre avevano dato luogo a gravi tumulti. Perchè dunque proclamare lo stato d'assedio in tutta l'isola, producendo un grave perturbamento economico ed assoggettando tutti i diritti dei cittadini al capriccio di un comandante militare?

I comandanti militari, voi lo sapete, onorevole Crispi, non hanno mai fatto buona prova in Sicilia. Voi non potete aver dimenticato i fasti della prefettura militare del generale Medici in Palermo, in tempi assai men gravi dei presenti.

Non mi occuperò della violazione delle immunità parlamentari, perchè uscirei dall'argomento, che mi sono proposto, ed entrerei in un tema assai più vasto. Verrà il momento in cui si discuterà anche di questa grave questione. Arrestando il De Felice senza flagranza di reato, impedendo agli onorevoli Prampolini ed Agnini di sbarcare in Sicilia, furono violate le immunità parlamentari. Ma, ripeto, di questo discuteremo in altro momento, non oggi.

Per ora, giacchè ho accennato a questa questione, voglio dirvi una sola parola. Si è considerato come prova massima di reato flagrante il famoso manifesto del 3 gennaio, nel quale, alla fine, si raccomandava la calma. Or bene, se questo manifesto conteneva un reato, come e perchè, non più tardi d'ieri l'altro, la Camera di consiglio di Palermo ha prosciolto da ogni accusa uno dei firmatari, quegli che rappresentava nel Comitato la provincia di Siracusa, l'egregio avvocato Leoni? Mi limito a formulare l'interrogazione, lasciando che altri amici miei, i quali si occuperanno del lato giuridico e costituzionale della questione, possano, alla loro volta, svolgerla e trarne tutte le conseguenze.

Veniamo agli altri fenomeni, i quali mi convinsero che in Sicilia si voleva instaurare il regime della reazione. Quali possano essere i documenti schiacciati, ai quali voi, onorevole Crispi, alludeste l'altro giorno, ad ogni modo questi documenti, se veramente fossero tali, lo sarebbero solamente per l'onorevole De Felice, che deploro di non poter vedere qui su questi banchi a difendere sè stesso; ma non potranno mai concernere gli altri imputati.

Ora, quando i processi numerosi ed iniqui

(permettetemi la dura parola) saranno terminati, mostreranno che ci erano, non dei magistrati, ma dei Gaboriau, i quali hanno fatto dei romanzi, ma non dei processi.

Crispi, presidente del Consiglio. Fu il commendatore Sighele che diresse questi processi. Ora diventa vostro nemico? (*Uarità*).

Colajanni Napoleone. Non sarebbe la prima volta, onorevole Crispi, che certe parole schiette, certe verità sgorgano dall'animo anche d'un magistrato, il quale non si lascia imporre da chicchessia, ma ci sono magistrati (e troppo recenti e dolorosi esempi ne abbiamo) i quali, giunti ad un certo punto, non si curano d'altro che d'ubbidire.

Forse col tempo ci sarà dato documentare quest'affermazione: vedremo allora il procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, come parimente il procuratore del Re avranno fatte le loro requisitorie, di loro spontanea, piena, libera volontà; l'avvenire ci darà risposta adeguata.

Ma analizziamo qualcuno di questi processi.

L'ora e le condizioni della mia salute non mi consentono di dilungarmi molto, ma è pur necessario qualche rapido accenno per dimostrare a quali mostruosità si giunge presentemente.

A Valguarnera s'istruisce un processo, nel quale si implicano cittadini ricchissimi e conosciuti per le loro idee temperate. E sapete perchè? Perchè si spera farli condannare dai tribunali militari, per poi renderli responsabili civilmente dei danni arrecati dagli incendi. (*Commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. È un'asserzione vostra. Ciò non avverrà mai!

Colajanni Napoleone. Certamente l'asserzione è grave, e perciò la sottometto alla vostra attenzione. Lo tentano, non so se ci riusciranno.

Crispi, presidente del Consiglio. Nessuno tenta di queste bricconate! Sono sotto processo perchè sono ritenuti colpevoli.

Colajanni Napoleone. A Valguarnera vi era un delegato di pubblica sicurezza che conosceva il paese da molto tempo, il quale si rifiutò sdegnosamente di consentire alle istigazioni del sindaco e della maggioranza locale, e di comprendere nel processo codeste persone. Questo delegato coraggioso ed onesto fu allontanato da Valguarnera, ed allora cominciò la seconda fase del processo.

Onorevole Crispi, io sinceramente vi credo uomo leale, e però v'indico il caso.

Spetta a voi di farmi diventare bugiardo. di far sì che l'infamia non sia compita. E voi lo farete.

Abbiamo visto un processo che si è svolto in questi giorni avanti al tribunale militare di Palermo. Questo processo, mi gode l'animo di dirlo, è terminato coll'assoluzione di uno dei principali accusati, l'egregio avvocato Sparti di Misilmeri. Ma sapete di quali argomenti si serviva il presidente del tribunale? Voi appartenete alla minoranza, egli disse, dunque voi siete il promotore dei disordini di Misilmeri.

L'accusato respinse sdegnosamente l'accusa, ed in favor suo deposero il colonnello Guarneri e moltissimi cittadini, ed il tribunale militare, per la prima volta (e Iddio lo possa ricompensare di questa buona azione!) ha assolto l'avvocato Sparti.

Ma questo processo di Misilmeri ci dice come furono istruiti certi processi. Sapete chi è stato compreso nel processo? Un certo Spatiglia accusato di avere emesso grida sediziose sulla piazza di Misilmeri. Onorevole Crispi, questo povero Spatiglia poteva emettere grida sediziose così come i poveri contadini di Santa Caterina potevano distruggere i casotti daziari che non esistevano: egli era sordo-muto! (*Commenti — Interruzioni*).

Tuttavia il tribunale militare mantenne l'accusa; questo tribunale, il quale solamente nella misericordia di Dio potrà trovare grazia, ma non nella coscienza degli italiani!

Anche a Gibellina tutto il processo si istruisce per colpire il ricco avversario dell'amministrazione municipale, il milionario dottor Di Lorenzo. E così in cento e cento casi simili.

Ma si è fatto anche di peggio.

Si sono presi dei cittadini a diecine, a centinaia (voi potrete dirmi se giungono al migliaio, perchè la cifra precisa non ho potuto conoscerla) e quando non fu nemmeno possibile accusarli, come il povero sordo-muto di Misilmeri, di avere emesso grida sediziose, furono mandati a Lipari, a Lampedusa, a Tremiti, a Favignana, ad Ustica dove si mandano i volgari malfattori.

Onorevole Crispi, il vostro cuore di patriota, ne sono certo, sanguina davanti a questi fatti, che non sono fatti isolati.

Così venne mandato a domicilio coatto il

giovane Lo Sardo, studente di quarto corso all'Università di Messina, in favore del quale hanno protestato i professori e gli studenti. Si è mandato a domicilio coatto il Pico Francofonte, il Pinnavaja di Caltanissetta; perchè colà impera uno dei più reazionari vostri prefetti. A questo proposito posso invocare la testimonianza dell'onorevole Testasecca.

Testasecca. Chiedo di parlare.

Colajanni Napoleone. Sentite che cosa si è fatto per Pinnavaja, un altro preteso rivoluzionario!

I militari in congedo sono andati a chiedere la sua liberazione; per lui si è interessato il colonnello Pittaluga del 27° fanteria; e quando tutti credevano imminente la scarcerazione del povero Pinnavaja, che per la nobiltà dell'animo, per la incapacità di nuocere a chicchessia, non saprei rassomigliare ad altri che ad una candidissima fanciulla. (*ooh!*) ... Ve lo garantisco; lo conosco personalmente e non assevero mai quello di cui non sono sicuro; il povero Pinnavaja, dico, veniva mandato di notte all'isola di Favignana, dove ora si trova. Insieme a lui vi furono portati il Giannone ed il De Lucia.

Colà giunti si presentò il tirannello che comanda quell'isola, ed impone loro di firmare la cosiddetta carta d'obbligo.

Essi resistono, ed allora si dice loro: o firmate o vi bastoneremo, vi fucileremo (*Oooh!*)

Crispi, presidente del Consiglio. Ma che!

Colajanni Napoleone. Onorevole Crispi, quando nella mia coscienza vi asserisco una cosa, vuol dire che essa è vera.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma che fucilare!

Colajanni Napoleone. Vi ripeto che lo so; conosco l'individuo. Ve lo può dire anche l'onorevole Testasecca.

Ebbene l'hanno costretto a sottoscrivere, e così si è fatto con altri detenuti di Pietraperzia che furono ugualmente costretti a sottoscrivere delle carte, delle quali ignoravano assolutamente il contenuto.

Non vi dirò degli arresti. Io ho invocato non poche volte il vostro intervento, onorevole Crispi, e posso dire che qualche volta l'ho invocato con successo. Ma per dimostrare come si arrestava vi dirò che si arrestarono tutti coloro, che nel giorno del pericolo maggiormente si adoperarono perchè l'ordine pubblico non fosse minimamente turbato. Con questi criteri si arrestò l'avvocato Rao, messo in libertà soltanto due giorni or sono, l'in-

domani del giorno in cui era venuto insieme al sindaco di Canicatti a Castrogiovanni, perchè io scongiurassi il sindaco stesso di non dimettersi in quel triste momento, perchè la sua dimissione equivaleva appunto all'inizio dei tumulti e dei disordini. Orbene, egli parte dopo aver compiuta quest'opera umanitaria e civile, arriva a Canicatti ed immediatamente è arrestato e tenuto due mesi in prigione. Così di cento altri, e voi ne conoscete i nomi.

Una parola sul disarmo. Quale utilità potesse portare questa misura non lo so; so che a ciò foste indotti dal sentimento della paura che per l'avvenire si verificasse di peggio di quello, che abbiamo ultimamente deplorato.

Voi sapete quanto i nostri contadini tengano alle armi; voi sapete che i facinorosi le armi non le hanno consegnate, e sapete del pari che le contravvenzioni sono state in numero veramente strabocchevole. Innanzi al solo tribunale di Palermo pendono già più di mille processi per contravvenzione al disarmo; in tutta l'isola saranno state contestate oltre due mila contravvenzioni le quali rappresentano, complessivamente, la bellezza di circa tre mila anni di condanna, poichè il tribunale nella sua magnanimità dà sempre da un anno a 18 mesi di carcere.

E volete sapere in qual modo questo tribunale militare condanna?

Narrerò un episodio.

La povera Rosalia Perrone, vecchia idiota di Marineo, conservava nella sua casupola un fucile inutile arrugginito, che appartenne ad un suo figlio morto e che perciò essa considerava come una reliquia preziosa.

Quando vanno le truppe a sequestrare quell'arma, essa, che non comprende che cosa sia stato d'assedio, si ribella, non vuol cederla e dice: perchè volete levarmi l'unica memoria di mio figlio?

Questa donna è processata: questa donna (e non son fandonie e si può sempre provarlo, quantunque non si facciano processi verbali delle sedute del tribunale militare, cosicchè innanzi alla storia i suoi atti saranno completamente cancellati) questa donna, che venne dichiarata idiota dal maresciallo dei carabinieri, è condannata a sei mesi di prigione.

Il presidente del tribunale, nella sua magnanimità, dopo averla condannata, annunziò al pubblico che avrebbe interposto domanda di grazia presso Sua Maestà! Dunque ha ri-

conosciuto che quella condanna era semplicemente infame!

Agnini. Altro che sobillatori!

Colajanni Napoleone. D'altri piccoli inconvenienti, compresa la perquisizione in casa dell'onorevole La Vaccara... (*Si ride*) compresa la perquisizione in casa di un consigliere di prefettura di Caltanissetta, e dell'ex presidente del Consiglio provinciale, commendator Correnti non vale la pena di occuparsi. Dirò solo che in Sicilia c'è l'uguaglianza soltanto di fronte all'arbitrio del potere militare.

Non vi parlo del diritto di riunione e di associazione perchè il R. Commissario l'ha soppresso completamente. Però egli, da uomo prudente ed avveduto, ha concesso la facoltà di riunirsi, ma sapete a chi? Solamente alle classi dirigenti. Furono permessi soltanto i circoli delle persone agiate, i casini dei gentiluomini.

Aprile. Dove non si fa politica!

Colajanni Napoleone. L'onorevole Aprile mi interrompe, e dice: dove non si fa politica.

Egli, che è siciliano e che ha vissuto in Sicilia, dovrebbe sapere che anche le Società operaie non fanno politica.

Aprile. Non sono state sciolte tutte!

Colajanni Napoleone. Quasi tutte!

Aprile. No, nella nostra provincia no, onorevole Colajanni!

Colajanni Napoleone. Lasciamo stare! (*Interruzione del deputato Fili-Astolfone*).

Dalle parti vostre, onorevole Fili, si è fatto di peggio!

Fili-Astolfone. (*Con forza*). Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voce all'estrema sinistra. Non si riscaldi tanto!

Fili-Astolfone. È inutile che rumoreggiate, (*rivolto all'estrema sinistra*) siete voi che vi riscaldate (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*) Il riscaldamento ce lo avete voi altri! (*Si ride*).

Colajanni Napoleone. Continuo tranquillamente e serenamente. E poichè voi, onorevole Fili, siete entrato in scena, ricorderò un fatto avvenuto proprio a Campobello di Licata; e vi ringrazio di avermelo richiamato alla memoria. A Campobello era stata creata dal Fascio dei lavoratori una cooperativa di consumo costituita secondo le prescrizioni legali. Ebbene, la illuminata sapienza dei rappresentanti del Governo ha disciolto la cooperativa

di consumo; forse perchè il pane, il vino, la pasta avevano delle opinioni politiche sovversive. (*Si ride*).

Voce. Ma i generi furono restituiti!

Colajanni Napoleone. Sì, è vero. E ciò si deve all'intervento di un capitano di fanteria, che s'è mostrato più civile ed umano delle autorità civili. Anzi, a questo proposito mi piace dichiarare che i militari hanno più e più volte serbato un contegno illuminato e degno di lode, e lo dichiaro con la mia solita schiettezza e franchezza.

Restiamo a Campobello ancora per un momento. Un pretore, un altro anarchico, nel casino di compagnia a Campobello ha avuto il coraggio di dire: Ma infine questi poveri contadini stanno male, e non hanno tutti i torti! Onorevole Crispi, io non so come nè perchè, l'indomani quel pretore era traslocato, perchè egli veramente aveva enunciato dei propositi sovversivi, dicendo che i poveri contadini di Campobello stavano male!

E vengo alla censura ed alla soppressione di giornali.

Qui vi è la parte seria, ma prevale quella umoristica. Vi ho detto che non fu consentito ai corrispondenti dei giornali di trasmettere le parole pronunziate dal procuratore generale, nel suo discorso inaugurale. C'è di peggio; l'illustre generale Morra è arrivato a sequestrare telegrammi che riportavano sunti di articoli di un giornale anarchico per eccellenza, della *Riforma*. (*Si ride*).

Palermo, perchè non è tutta l'isola in queste condizioni, Palermo, che è stata fra tutte la città più calma, subisce, sotto questo aspetto, il trattamento più rigoroso. A Messina possono penetrare tutti i giornali, attraversando lo stretto; ma se i giornali arrivano a Palermo dal lato di mare, allora vengono sequestrati, forse perchè durante la traversata hanno preso dei microbi. Il *Secolo*, il *Roma*, il *Don Chisciote*, il *Messaggero*, l'*Illustrazione Italiana*, un giornale, come vedete, eminentemente turbolento, e qualche volta anche il giornale diretto da quell'altro anarchico di Attilio Luzzatto, sono stati sequestrati. Palermo, sotto questo punto di vista, è alla pari di Trieste. Certamente si vuole in questo modo meglio affratellare le due città italiane.

Veniamo alle soppressioni. Ci sono le soppressioni pure e semplici, le soppressioni, che avvengono per un semplice *ukase* del generale Morra di Lavriano: i *Pagliacci*, *L'Amico*

del popolo, che voi, onorevole Crispi, dovete conoscere, il vecchio giornale di Palermo, non so perchè dovette sospendere le sue pubblicazioni.

Crispi, presidente del Consiglio. Conosco anche il direttore! (*Si ride*).

Colajanni Napoleone. Perchè so che lo conoscete l'ho voluto ricordare.

Veniamo alla storia del *Siciliano*. Col *Siciliano* si cominciarono i sequestri e lo si volle intimidire. Dai sequestri si passò all'arresto di due dei principali redattori, il barone Colnago e l'avvocato Grimaudo, e quando furono arrestati ci fu qualcheduno che ne propose la liberazione, purchè il giornale morisse spontaneamente, commettesse un suicidio spontaneo, come quello di Abdul-Aziz. Sapete perchè, dopo di questo, il *Siciliano* fu suicidato? Perchè riprodusse un discorso rivoluzionario: ebbe il nobile coraggio di riprodurre il discorso pronunziato dal generale Morra di Lavriano ai soldati, che partivano per il continente; ed è questo l'unico atto giusto, compiuto su questo terreno dal generale Morra di Lavriano, perchè veramente quel discorso eccitava all'odio fra le classi, cosicchè ha fatto bene a impedirne la pubblicazione. (*Movimenti*).

E qui viene il meglio: un fatto che forse voi ignorate. In quel giorno giunse al *Giornale di Sicilia* una corrispondenza da Castelbuono, nella quale si narravano gravissimi fatti avvenuti in quelle campagne. I fatti erano questi. Un delegato bastonava a diritto e a rovescio ogni persona che incontrava, perchè da ognuno voleva indicazioni sulla banda Maurina, che non si è mai potuta scovare, mentre si sono scovati tutti quei poveri giornalisti, onesti ed innocenti, che vivevano nelle loro case.

Molti dei bastonati furono feriti gravissimamente; molti guardano ancora il letto in conseguenza delle ferite riportate. Allora la Giunta municipale di Castelbuono scrive una protesta vibratissima e la manda al generale Morra di Lavriano. Il *Giornale di Sicilia* stampò la notizia.

Voi, onorevole Crispi, certamente conoscete il *Giornale di Sicilia* e sapete che razza di organo rivoluzionario esso sia.

Crispi, presidente del Consiglio. È il vostro editore!

Colajanni Napoleone. Ma sapete che, quantunque per ora pubblici qualche articolo

mio, è il vostro lodatore sistematico: nessuno vi loda in Sicilia più del *Giornale di Sicilia*!

Mentre al giornale si componeva la notizia di Castelbuono, un redattore, che è anche corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, prima che il giornale vedesse la luce, commise l'imprudenza di telegrafare a Torino la notizia dicendo: giornale *Sicilia* stasera pubblica *hoc*. La censura preveggenza manda subito un delegato all'ufficio del giornale di Sicilia per intimare che quella notizia non deve essere pubblicata. Il direttore si reca dal general Morra, ed allora si conviene che il *Giornale di Sicilia* avrebbe pubblicato la deliberazione della Giunta comunale di Castelbuono senza una parola di commento. Ma verso le dieci arrivano altri tre delegati di pubblica sicurezza, i quali dicono: se domani il *Giornale di Sicilia* esce colla notizia dei fatti di Castelbuono il giornale sarà soppresso; ed il giornale allora, piuttosto che essere soppresso, ha soppresso la notizia.

Ma il generale Morra non si è limitato a minacciare il *Giornale di Sicilia* di soppressione; ha fatto di meglio; si è imposto alla Giunta di quel paese, ed ha detto: rifate una deliberazione, nella quale si smentiscano i fatti annunciati nella prima, altrimenti domani sarete mandati a domicilio coatto.

E la Giunta di Castelbuono, la quale non aveva alcuna intenzione d'andare a raggiungere tanti altri disgraziati a Favignana o a Lampedusa, si rimangiò la deliberazione e disse che i feriti erano feriti per virtù dello Spirito Santo, e che il delegato Breda non aveva la menoma responsabilità.

Quello che sieno i tribunali militari credo sia emerso da quello che ho detto finora. Di più si potrebbe ancora dire; io debbo accennare ad un caso ancora più doloroso, ai tribunali penali ordinari. Noi in Sicilia, in questo momento, siamo arrivati a questo punto di degradazione delle autorità che un tribunale penale, nel caso di un certo Luciani presidente del Fascio di Palazzo Adriano, se non isbaglio, per un reato commesso nel mese di agosto si è dichiarato incompetente ed ha abbandonato il Luciani ai tribunali militari. Onorevole Crispi, che contro tutte le tradizioni e tutta la giurisprudenza possa attribuirsi a disposizioni penali forza retroattiva eh! vada in tempi eccezionali; ma che il tribunale militare si debba occupare di un reato

compresso in agosto, ossia sei mesi prima, questo davvero non poteva vedersi che nel momento triste, in cui la magistratura si è resa rea di quei reati che sappiamo dal processo Tanlongo.

Accenno di volo, dopo quello che ho detto, alla condanna di Sparagno.

Egli è stato condannato dal tribunale militare sapete perchè? Per reato di favoreggiamento. Ma il favoreggiamento presuppone almeno un reato dimostrato. Ebbene gli accusati del reato principale non sono stati menomamente condannati; ma intanto lo Sparagno fu giudicato e mandato in galera.

Al Lombardino consacro appena una parola per dire alla Camera che gli fu negato assolutamente il diritto alla difesa; che si fece di tutto per rendere impossibile la constatazione del suo *alibi*.

La condotta del tribunale fu tale che il valoroso capitano Piccolo, che lo difese, era furibondo e gridava e protestava dicendo ai giornalisti: protestate anche voi, perchè infamia simile non si è mai vista pel passato! In quanto alla impedita azione degli avvocati civili, ricorderò semplicemente la protesta del Consiglio dell'Ordine di Palermo. Questo Consiglio ricordò amaramente e tristamente che in tutti i processi, che si erano svolti dinanzi ai tribunali militari, sotto il regime dei Borboni, gli avvocati civili erano stati sempre ammessi alla difesa degli accusati. Spettava al Codice penale militare italiano di impedire agli avvocati civili di difendere gli imputati davanti i tribunali militari!

Onorevole Crispi, una vostra circolare, molto lodevole, che dimostra come voi conosciate bene le condizioni dell'isola e le cause che hanno prodotto i tumulti, dava norme precise ai prefetti, perchè i Comuni fossero meglio e più onestamente amministrati. La vostra circolare senza volerlo, additava, come causa dei disordini, le amministrazioni comunali. Ora, tutto poteva esser permesso in Sicilia, dopo i fatti che si sono deplorati, meno che quelle stesse amministrazioni comunali, le quali da voi erano state designate come causa dei disordini, avessero, precisamente in questo momento, pieno arbitrio sulla vita e sulla libertà dei loro amministrati. E questo è avvenuto sopra tutto per opera del generale Morra di Lavriano, il quale al povero Cuccia, diceva (ora lo posso nominare; prima non lo avrei potuto) pochi giorni or sono, diceva: io

devo processare tutte le minoranze dei comuni appunto perchè hanno potuto provocare i disordini. Voi riconoscete che causa di disordine sono le amministrazioni comunali, ed il generale Morra di Lavriano di quelle amministrazioni comunali si serve per condannare e far condannare i poveri amministrati!

Ed io, per dimostrazione della reazione invadente, di quella reazione, che oramai non trova freno nella povera isola nostra, voglio ricordarvi quel che hanno fatto le classi dirigenti. L'amico Badaloni vi ha già dichiarato che tutte le promesse e tutte le concessioni furono distrutte; vi ha detto che si ritorna peggio di prima; e che peggio si debba ritornare, ve lo dice la riunione nella sala Ragona dei proprietari maggiori della Sicilia: in quella riunione, dove intervennero ben duecento tra baroni, duchi, deputati, senatori, marchesi, conti e cavalieri, in quella riunione si accennò alla pubblica istruzione, e si gridò, in coro: abolitela, abolitela!

Le classi dirigenti della Sicilia, che, come osserva l'onorevole Di San Giuliano, si chiamano dirigenti come *lucus* viene da *non lucere*, queste classi dirigenti hanno l'appoggio del Governo.

Sentite che cosa è avvenuto. Lo denunzio a voi, perchè così vi possiate provvedere.

Un consigliere di prefettura, il signor Benedetti, il giorno 21 gennaio, in pubblico Consiglio comunale di Mazzarino, ha detto: sinora l'Italia ha avuto come dogma l'istruzione obbligatoria; ma, se l'Italia vuole essere salva, bisogna che adotti da oggi in poi l'ignoranza obbligatoria. Vi segnalo questo funzionario per un avanzamento.

Mi affretto a terminare, poichè ho già abbastanza annoiato la Camera.

Ponendo termine a questo mio doloroso discorso, debbo fare una dichiarazione.

Voi, onorevole Crispi, non siete il capo dello Stato in Sicilia. Voi avete deferito i vostri poteri in nome del Re a coloro, che poi questi poteri hanno pienamente, completamente abbandonato nelle mani dei vostri avversari. Chi comanda a Palermo, mentre il general Morra di Lavriano si gode i suoi ozii di Capua nelle ville dei principi, chi comanda è il questore Lucchesi.

Voi lo conoscete; e non solamente il Lucchesi impera a Palermo; ma v'imperano gli avversari politici vostri, ai quali non posso rivolgere una sola parola di biasimo: non

gliela posso rivolgere, perchè essi sono persone leali, che hanno sempre onestamente detto di essere reazionari.

Il 31 gennaio li avete conosciuti e sapete come pensano.

Essi non hanno mai nascosto il loro pensiero, il loro programma, le loro idee politiche, e di questo li lodo.

Voi, onorevole Crispi, memore di tutto il vostro passato patriottico, avete l'altro giorno invocato le parole di Mazzini.

Crispi, presidente del Consiglio. Non era con voi, però!

Colajanni Napoleone. Mi sono onorato sempre, e posso darne le prove, dell'amicizia di Giuseppe Mazzini fino agli ultimi istanti della sua vita, mentre non potete dire altrettanto voi! Foste suo amico pel passato...

Crispi, presidente del Consiglio. Quando si lavorava; quando si cospirava, e si faceva l'Italia!

Colajanni Napoleone... non però quando è morto.

Voi avete invocato le parole del Mazzini. Vorrei che ce ne ricordassimo tutti, perchè nella via che dobbiamo seguire, non ci allontanassimo dagli insegnamenti di quel grand'uomo, che voi pel primo rispettate e citate sempre con onore in questa Camera.

Terminando il mio discorso, farò a voi un augurio: l'augurio che possiate godervi lunghi anni di vita rigogliosa e prospera, ma in pari tempo che possiate rifare il discorso di Palermo, e rifarlo in modo che non sia una promessa da marinaio, la quale debba essere presto dimenticata...

Crispi, presidente del Consiglio. Le mie promesse le ho tenute sempre.

Colajanni Napoleone... per invocare la tregua di Dio. Di là siedono quegli avversari vostri che voi sapete, che non odiano forse in voi la persona, ma odiano l'opera vostra di democratico giacobino qual siete. (*Viva ilarità*). Io vi auguro lunga vita, e ve l'auguro, perchè possiate rifare la spedizione di Marsala, e rifarla, non per cementare l'unione della patria, che non è in pericolo, ma per distruggere l'opera di reazione, che in nome vostro e sotto i vostri auspicii trionfa in Sicilia e che è la cosa che deve maggiormente tormentare le vostra vita.

Questo augurio io vi faccio. Ma l'augurio varrà poco, se ai propositi non farete seguire i fatti. Ed io, da medico fuori esercizio, mi permetto di ricordarvi che, quando l'indica-

zione causale c'è, allora si può sperare la salvezza.

Voi conoscete l'indicazione causale. Vi ho sommariamente indicato quali sieno le cause dei disordini e dei tumulti di Sicilia. Se non porrete mente alle cause nei vostri provvedimenti, che devono essere urgenti, allora sarà facile a chicchessia l'essere profeta per dire, come dissi io il 30 gennaio 1893, che il pericolo delle rivoluzioni agrarie è permanente.

Voi non potrete certamente mantenere sempre lo stato d'assedio in Sicilia. Un giorno o l'altro l'amico Sonnino, se non altri, vi costringerà a levarlo, perchè mancheranno i quattrini per mantenere colà tanti soldati.

Voi, dunque, dovete riparare ai mali della Sicilia con savi provvedimenti politici ed economici; quelli da adottarsi immediatamente, questi col tempo, che fatalmente sarà necessario.

Se voi non lo farete, potrete pur condannare Giuseppe De Felice e tutti gli altri sobillatori, ma i sobillatori pulluleranno in ogni angolo della Sicilia, e non sarete più in tempo per frenarli. Allora molti di quelli che ora hanno lavorato per ristabilire la quiete in Sicilia, quando si troveranno di fronte al bivio di stare col popolo o contro il popolo, in quel giorno, ed io per il primo, lo dico francamente, staranno col popolo, non contro il popolo. (Bravo! Bene! *a sinistra*. — *Vive approvazioni* — *Parecchi deputati si congratulano coll'oratore*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Non mancherò, a suo tempo, di rettificare i vari errori nei quali, involontariamente, incorse l'onorevole Colajanni; ma non voglio che si chiuda questa seduta, senza una dichiarazione ed una protesta da parte mia.

Anzitutto dichiaro che i processi penali furono e sono istruiti dall'autorità giudiziaria; e, per le provincie di Palermo, Trapani e Caltanissetta, sotto la direzione del procuratore generale commendator Sighele, pel quale parmi che l'onorevole Colajanni giustamente nutra stima e fiducia.

Ma non solo il commendator Sighele, ma tutti i magistrati che sono nell'isola meritano amplissimo elogio... (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

... meritano amplissimo elogio (*Con forza*) per la loro onestà e per la loro rettitudine; e qualunque parola che si osasse dire contro di loro sarebbe assolutamente riprovevole.

È inutile parlare di ciò che facciano o abbiano fatto in Sicilia i tribunali militari, perchè appena sabato cominciarono i loro giudizi; ma il fatto delle assoluzioni...

Colajanni Napoleone. Una sola!

Crispi, presidente del Consiglio ... il fatto delle assoluzioni vi prova con quale imparzialità proceda il soldato italiano, quando ha la dolorosa missione di giudicare anche i facinorosi.

Imbriani. Non è un argomento questo!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa.

Imbriani. Non è un argomento, li dovevano condannare proprio tutti? (*Si ride*).

Crispi, presidente del Consiglio: Non è impossibile che negli atti della polizia qualche malinteso sia avvenuto, che qualche errore abbia potuto essersi commesso...

Colajanni Napoleone. Molti!

Crispi, presidente del Consiglio. Siete in errore: il fatto avvenuto nella notte dell'11 febbraio a Caltanissetta, al quale avete alluso, prova con quanta coscienza e con quanta onestà procedano i nostri ufficiali; (*Interruzioni*) poichè il generale Velini (che tutti conoscete perchè fu nostro collega), quando seppe che per equivoco si erano perquisite le case del barone Lanzirotti e dell'avvocato Correnti, andò a fare le sue scuse per l'errore commesso.

L'onorevole Colajanni tentò di suscitare in me passioni personali; è inutile. Quando il 20 dicembre mi presentai a voi e chiesi il vostro concorso senza guardare nè a sinistra, nè a destra, in questo momento solenne in cui c'è bisogno dell'opera di tutti per uscire dalle calamità in cui ci troviamo, voi avete potuto comprendere con qual animo io assumevo il potere. (*Bravo!*)

Io ho dimenticato il passato, come era mio dovere, e sono sicuro che l'hanno dimenticato anche i miei avversari. (*Commenti*). Ma finchè non avremo provveduto alle necessità dello Stato in questa Camera non ci devono essere partiti. Io affronterò qualunque discussione sui miei atti, e son certo che coloro i quali criticheranno l'opera mia, lo faranno obbiettivamente e con serena coscienza, senza guardare se Crispi od altri sieda in questo posto. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Comandini ha chiesto di parlare per fatto personale. È presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole San Giuliano ha chiesto di parlare per fatto personale.

Di San Giuliano. Credo superfluo parlare ora per fatto personale; perchè, dovendo svolgere la mia interpellanza, potrò in quell'occasione rettificare quelle inesattezze, in cui può essere incorso l'onorevole Colajanni.

Presidente. Sta bene. L'onorevole La Vaccara ha facoltà di parlare per fatto personale.

La Vaccara. Il mio fatto personale è questo: l'onorevole Colajanni ha accennato ad una perquisizione avvenuta in casa mia. Di questo incidente si è fatto un gran parlare; tuttavia non ho creduto di dover formulare in proposito una interrogazione, perchè *nemo iudex in causa propria*, e perchè, essendo io uomo d'ordine, non son solito servirmi della tribuna parlamentare per fare degli sfoghi personali. Ma, poichè l'onorevole Colajanni mi ha tirato in campo, sento il dovere di dire qualche parola in proposito, se il presidente e la Camera me lo permettono.

Voci. Parli, parli!

La Vaccara. Non rifarò la storia di quello che è avvenuto. Ho creduto e credo nella mia coscienza di aver fatto, come qualunque altro, il mio dovere di cittadino e di deputato, nemico di qualunque clamore; non ho fatto battere la gran cassa per veder stampato il mio nome su questo o su quell'altro giornale, ma ho fatto quanto mi è stato possibile pel mantenimento dell'ordine, al quale tengo altamente.

L'onorevole Colajanni ha accennato alla condotta dell'esercito, ed io — per debito di coscienza e per dovere di gentiluomo — debbo affermare altamente che, per quanto è a mia cognizione, l'esercito, checchè ne dica taluno, si è mantenuto all'altezza della sua missione (*Benissimo!*), ed ha fatto il suo dovere con patriottismo: il soldato è stato gentiluomo, non aguzzino. (*Benissimo!*)

Cito più specialmente, a titolo di onore, il colonnello Pittaluga, col quale ebbi a scambiare delle idee e delle visite, e che lasciò nella mia città ed in tutto il collegio ottima impressione di sè.

Veniamo alla famosa perquisizione. Non ripeterò quello che è oramai conosciuto

da tutti per mezzo della stampa. (*Bravo! — Si ride*).

Io ho fatto la narrazione genuina di quel che è avvenuto (e non ho ora da togliere nè da aggiungere sillaba), perchè a ciò che mi era accaduto si facevano i più strani commenti, che non suonavano bene non solo all'animo mio, ma anche all'animo di tutti i galantuomini. Si tentò ridurre la questione ad un equivoco: ora equivoco non ci fu.

L'autorità politica si è contraddetta, ha ingannato il Governo; e ve ne dò la prova in questo telegramma che vi leggo: « Procurai di conoscere al più presto tutti i dettagli del disgustoso fatto di Piazzarmerina. E deploro con lei che non sia stato da principio esattamente riferito.

« Generale Morra. »

Perchè prima le autorità dissero una cosa e poi ne dissero un'altra? (*Si ride*).

Non posso nè voglio fare una questione politica, io che son l'ultimo fra tutti voi.

Spetta alla Camera di vedere se ci fu in ciò violazione delle franchigie parlamentari. Quanto a me, credetti mio dovere far sapere a chi di ragione il fatto. Così credetti mio dovere denunciare il fatto all'onorevole ministro dell'interno ed al presidente della Camera.

Le risposte dell'onorevole presidente della Camera furono confortanti nella prima parte, debbo pur dirlo, non lo furono altrettanto nella seconda (*ilarità*). L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri mi scrisse una bella lettera, della quale vivamente lo ringrazio per le cortesi e benevoli parole al mio indirizzo, e concludeva affermando di deplorare il fatto, che era il prodotto di un equivoco.

Assicuro l'onorevole Crispi che equivoco non ci fu; affermo, con la coscienza di affermare il vero, che le autorità politiche, che non posso elogiare come ho elogiato le autorità militari, le autorità politiche lo hanno ingannato sapendo d'ingannarlo. Ho detto. (*Bravo! Bravo! — Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone per un fatto personale.

Fili-Astolfone. Dirò una sola parola. Quando l'onorevole Colajanni parlava dello scioglimento di tutte le Società operaie nell'isola, gli risposi che ciò non si era verificato in tutte le provincie.

Egli allora mi ricordò lo scioglimento della Società cooperativa di Campobello di Licata,

sezione del Collegio, che mi onoro di rappresentare.

L'onorevole Colajanni ha forse dimenticato una comunicazione, che ebbi a fargli su questo proposito: vale a dire che, assunte informazioni della ragione per cui quella cooperativa fosse stata sciolta, aveva saputo che nell'atto notarile di costituzione era stabilito che i soci non potessero essere ammessi se non quando fossero appartenenti al Fascio. Il Fascio era stato sciolto dal prefetto, epperò il prefetto non credette di lasciare che la cooperativa continuasse a sussistere sotto altra forma.

Questa spiegazione debbo dare, unicamente per dimostrare alla Camera qual sia il fatto, al quale l'onorevole Colajanni mi richiama. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Onorevole Imbriani, mi lasci parlare. Io interrompo così poco Lei, mentre avrei voglia di farlo sempre, che potrebbe usarmi la cortesia di non interromper me.

Mi duole, onorevole Imbriani, che una discussione la quale riguarda principalmente noi, che apparteniamo a quella regione...

Imbriani. Riguarda tutti!

Fili-Astolfone. Riguarda principalmente noi siciliani, onorevole Imbriani, e non credo che Ella voglia farmi concorrenza anche sul luogo di nascita! (*Si ride*).

Imbriani. Io mi sento tanto siciliano quanto voi: siamo tutti italiani!

Fili-Astolfone... una discussione, onorevole Imbriani, che riguarda i più gravi interessi della regione, nella quale sono nato, non debba procedere seria ed ordinata nell'interesse dell'isola e dell'unità italiana. (*Bene!*)

Qui, o signori, noi diamo spettacolo di poca serietà, quando facciamo le nostre biografie e le nostre difese. Parliamo dei mali dell'isola e ricerchiamone i rimedi con quella tranquillità e con quella serietà, che si richiedono, senza voler attribuire a nessuno il privilegio di conoscere i nostri bisogni, i nostri interessi, e di farsene solo ed esclusivo interprete in Parlamento. (*Approvazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Poichè nell'ordine del giorno sono iscritte diverse elezioni contestate, e la convalidazione dei poteri ha per consuetudine

la precedenza su tutte le altre questioni, propongo che, nell'ordine del giorno di domani siano iscritte, come primo argomento, alcune delle elezioni contestate.

Pellerano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pellerano. Fra le elezioni contestate trovo quella di Castelnuovo Garfagnana. Ora le condizioni eccezionali della provincia di Massa-Carrara, di cui fa parte il collegio di Castelnuovo Garfagnana, mi spingono a pregare la Camera di voler sospendere ogni deliberazione su questa elezione, finchè non sia tolto lo stato d'assedio in Lunigiana.

Non ho bisogno di dire che non può farsi una elezione politica laddove, per ragioni di sicurezza pubblica, sono state sospese le garanzie statutarie.

Ci è anche la elezione contestata del collegio di Augusta, per la quale militano le stesse ragioni. Quindi proporrei che anche per questa si sospendesse ogni deliberazione fino a che non sia tolto lo stato d'assedio in Sicilia.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, iscriveremo dunque nell'ordine del giorno di domani le quattro elezioni contestate dei collegi di Porto Maurizio, di Ortona, di Palmi e di Corteolona.

La discussione sulle elezioni contestate dei collegi di Castelnuovo Garfagnana e di Augusta saranno rimandate a quando sarà tolto lo stato d'assedio in Sicilia e in Lunigiana.

(*Rimane così stabilito.*)

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, se, a norma delle Convenzioni i per servizi postali marittimi, intende obbligare la Navigazione Generale Italiana a tenere in Roma la sua Direzione generale, i cui uffici, in parte già trasferiti a Napoli, lo sarebbero per intero nella fine del corrente mese.

« Montenovesi. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno incominciati i lavori di compimento del Porto di Catania, in seguito alla convenzione stipulata tra il Governo ed il municipio.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze *interim* del tesoro sui suoi intendimenti in ordine al disegno di legge portante modificazioni all'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216 in quanto concerne gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro stato discusso ed approvato dalla Camera fino dal 3 febbraio 1893.

« Ghigi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti e soccorsi per lenire i gravi danni prodotti da una straordinaria fortissima nevicata nel circondario di Acireale.

« Nicolosi, Castorina. »

L'onorevole Di Rudini ha presentato una mozione, che sarà trasmessa agli Uffici affinché ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

2. Votazione di ballottaggio, ove occorra, per le nomine:

di un Vice Presidente e di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza;

di un componente la Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera;

di cinque componenti la Giunta generale del bilancio;

di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa dei Depositi e Prestiti;

di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto.

3. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate dei Collegi di Porto Maurizio (eletto Pisani); di Ortona (eletto Altobelli); di Palmi (eletto Chindamo); di Corteolona (eletto Cavallotti).

4. Seguito dello svolgimento di interrogazioni ed interpellanze circa i fatti di Sicilia e della Lunigiana.

Discussione dei disegni di legge:

5. Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione. (223)

6. Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata. (224)

7. Infortuni sul lavoro. (83)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.